R. BIBLIOTECA MEDICA ROMA
MISCELL.
B 48
30

PUCINOTTI

IN FERENTINO

(1817-18)

PEL

Dott. NATALE ALLEGRI

MEDICO-CONDOTTO IN FERENTINO

REGIA ACCADEMIA MEDICA BIBLIOTECA ROMA

R. BIBLIOTECA MEDICA ROMA

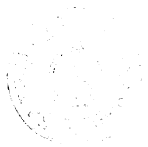
REGIA ACCADEMIA MEDICA BIBLIOTECA ROMA

ROMA
TIPOGRAFIA PRASCA ALLE TERME DIOCLEZIANE

1888

1.

PUCINOTTI



PUCINOTTI

IN FERENTINO

(1817-18)

PEL

DOTT. NATALE ALLEGRI

MEDICO-CONDOTTO IN FERENTINO

ROMA

TIPOGRAFIA PRASCA ALLE TERME DIOCLEZIANE

1883

PUCINOTTI

IN FERENTINO

(1817-18)

PEL

DOTT. NATALE ALLEGRI

MEDICO-CONDOTTO IN FERENTINO

ROMA
TIPOGRAFIA PRASCA ALLE TERME DIOCLEZIANE

1888

Alla Città di Ferentino

dove

Medico-condotto negli anni 1817-18

Francesco Pucinotti

all'umanità sofferente

recò di sua dottrina il primo frutto.

« **L'onore agli estinti persuade la venerazione ai viventi** » così nel volgere dell'anno 1872 finiva il programma del Comitato costituitosi in Roma al nobile scopo di erigere a Francesco Pucinotti « una memoria nell'atrio stesso di quella Università che lo vide studente ». La memoria vi fu eretta con universale soddisfazione e plauso, ed io ne serbo tuttora grata rimembranza, e son lieto di aver preso parte, essendo ancora studente in medicina, alla festa che si fece il 27 ottobre 1873 per l'inaugurazione della lapide commemorativa. Ma all'animo mio, ammiratore del Pucinotti, ciò non bastava, e convinto che qualsiasi memoria di questo scienziato debba tornar cara e gradita ai medici ed agl'Italiani, ho creduto bene, come medico e come italiano, di cooperare, benchè con tenue tributo, alla storia della sua vita.

Ad altri dunque la gloria di conseguire il premio del prof. Girolami, pubblicando il miglior lavoro sulla vita e sulle opere del prof. Pucinotti; a me, cui non fu dato occuparmene, perchè afflitto da diuturna gravissima malattia, per forza di volontà e lunga cura campato straordinariamente dalle fauci della morte, nel modesto e laborioso esercizio di medico condotto in Ferentino, dove appunto Francesco Pucinotti, negli anni 1817-18, finiti appena gli studi, esercitò la medicina, basti dare alla luce quanto mi venne fatto di radunare intorno alla sua chiamata ed elezione a medico condotto del suddetto Comune, intrecciandovi alcuni aneddoti ed aggiungendovi parecchi autografi che colle mie ricerche potei qui raccogliere. Ma affinchè questo mio piccolo lavoro riesca più chiaro e gradito, stimo opportuno dire qualche cosa intorno a Ferentino; così esso rimane diviso in due parti; nella prima mi occuperò di Ferentino, nell'altra della vita che il Pucinotti vi menò negli anni 1817-18.

PARTE PRIMA

Cominciando dunque da Ferentino, è necessario premettere che il nome di Ferentino dal greco Φερεντινον essendo commune a più luoghi e castella, fu soggetto a confusione, e spesso si scambiò l'uno per l'altro. Ma altro è Ferentino presso gli Ernici, ed altro è Ferentina selva e valle presso Marino, luogo delle adunanze della lega latina, che si disse ancora *Lucus Ferentinae*, *Ferentinum*, *Caput Ferentinum* e *Caput aquae Ferentinae* da una sorgente dal fondo più stretto della valle, la quale anche oggi si dice *Capo di acqua*. Ferentino o Forento presso Viterbo è diverso da Ferento o Forento nell'Apulia Daunia. Io qui scrivo di Ferentino in quel degli Ernici.

Quest'antichissima città è situata sulla via latina. *In ipsa Latina* (via) *insignes sunt aedes urbesque Ferentinum et Frusinum juxta quam Cosas labitur flumen* [1] a sette miglia da Frosinone, ed otto dal Compito Anagnino secondo l'itinerario di Antonino. Posta sul dorso di ridente collina, di mezzo fra Anagni e Frosinone, a 393 metri sul livello del mare, domina una pianura ondulata fra i monti Lepini a destra e le ultime gradazioni degli Appennini a sinistra. Viene irrigata principalmente dai corsi delle acque del Sacco, dell'Alabro, di Tofano e da altre numerose piccole sorgenti, le quali rendono vieppiù fertile il vasto territorio. Fra queste ve ne sono alcune minerali, di natura solfurea, le quali furono raccolte e se ne trasse profitto per erigervi uno stabilimento balneario. La roccia su cui sorge la città appartiene al pliocene subappennino, e la valle del Sacco, che si distende a piedi della medesima, è di terreno alluvionale, in cui si riscontrano depositi di travertino e detriti vulcanici. I popoli primitivi, vista l'amenità e salubrità del sito e la feracità del suolo, vi si stabilirono edificando la città; le portentose moli delle sue mura Pelasgiche ed altri ragguardevoli avanzi di antichità che vi si ammirano ne attestano la

1) Strab. *Geograph.*

remotissima origine e la passata grandezza. Da prima città Volsca, in seguito esercitando le armi romane con varie vicende, espugnata dal console Furio e data in dono agli Ernici, seguì la fortuna e i destini di Roma. Fu una delle prime città latine, fra le quali la commedia togata sotto la Repubblica pose la scena. Il suo clima è temperato. I venti predominanti sono levante e ponente; la temperatura rare volte nel periodo di due o tre lustri discende al disotto dello 0, termine estremo della bassa temperatura, ed in media nella state si raggira fra i 33 gradi. La vite e l'ulivo vi crescono rigogliosi, ed il suolo si presta ad ogni prodotto agrario. Numerosi ruderi di ville si riscontrano percorrendo l'amena campagna. Già fin dagli antichi tempi era ricercata come soggiorno estivo. Ed Orazio ne faceva invito, anzi comandò all'amico Sceva in quella sua epistola, che è la diecisettesima del libro primo, scrivendogli :

« *Si te grata quies et primam somnus in horam*
« *Delectat, si te pulvis strepitusque rotarum,*
« *Si laedit caupona, Ferentinum ire jubebo.* »

(Se ti è grata una dolce quiete, e il sonno in su le ore prime del giorno, se ti rechi a noia la polvere e il romorìo delle ruote e il frastuono delle osterie, vanne a Ferentino) [1].

I Presidi romani vi tenevano per la state apposito palagio [2]. Ed i Papi prima che si edificassero ville e reggie nelle adiacenze di Roma, sceglievano spesso Ferentino, e vi si recavano a passare la state per la freschezza e salubrità del clima. La storia rammenta che nel 1429 vi si recò Martino V, e vi passò i mesi di luglio, agosto e settembre, cercando aure più fresche in quella cocentissima estate. Nel 1383 Urbano VI, fuggendo una mortale epidemia che infieriva in Roma, si ritirò da prima a Tivoli, di là venne a Valmontone, e finalmente si trasferì qui in Ferentino, ove stette tutto il mese di settembre, e vi tornò nell'agosto del 1388. Qui pure fu che Onorio III ricevè l'imperatore Federico II, proveniente dalla Sicilia, ed alla presenza di Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, col

---

[1] Che Orazio nel *Ferentinum ire jubebo* avesse in mira quest'ernica città è provato dal consenso di quasi tutti gl'interpreti, sebbene il Cluverio e qualche altro con lui dissentano; e dall'essere di questa città più celebre e nota ai Romani per le lotte sostenutevi, per la sua posizione intermedia fra Roma e Napoli, e per la commedia romana antica che sotto la Repubblica aveva già posta più volte la scena delle sue azioni a Ferentino degli Ernici. Ne tolse poi ogni dubbio, l'edizione di Orazio per cura di Milman, stampata a Londra nel 1853, illustrata da numerose incisioni; in cima all'epistola 17 del libro I° si trova incisa la veduta dell'attuale Ferentino.

[2] Nella lezione 7ª dell'antico officio in onore di S. Ambrogio martirizzato in Ferentino, sta scritto: *Datianus autem Ambrosium firmum in fide Christi perspiciens, astante populi multitudine, residente eo in aestivale Palatio in civitate Ferentinate majori, jussit confestim Ambrosii balteum, quem aurea infrenabat fibula, solvi.*

patriarca di detta città, col vescovo di Betlemme, col maestro dello spedale, col commendatore del tempio, col maestro dei cavalieri teutonici, e con altri personaggi da vari paesi convenuti s'ebbe la ben nota promessa di passare fra due anni in Terra Santa. Innocenzo III poi amava tanto di soggiornare in questi colli che vi aveva quasi fatta la sua abituale dimora, e se ne ha una prova nelle *Gesta Innocentii III Papae* [1]; ove si legge: « *Anno 1208 alio die (id est decimo Kalendas octobris) dominus Papa ivit Ferentinum et mansit ibi per mensem et ab episcopo Alberto noluit recipere fodrum, dicens*; *Ego scio statum Ecclesiarum*; *episcopi autem si tot et tantis vicibus quantis ego Ferentinum venio, a vobis fodrum recipere vellent, ecclesiae vestrae ultra modum gravarentur; ob hoc recipere nolo* ».

Fra i medici scrissero di Ferentino, il Lancisi ed il Pucinotti e ne trattarono come di luogo soggetto alla malaria. Il Lancisi ne parla nel suo aureo libro *De noxiis paludum effluviis, eorumque remediis,* nelle lettere al Cocchi, eruditissimo medico fra gli Ernici, descrive l'epidemia di febbri che afflisse Ferentino nell'anno 1709, ne ricerca le cause ed espone i rimedii. Il Pucinotti, molte volte scrive di Ferentino, e merita il prezzo trascriverne dei brani, essendo dallo stesso riportato anche il Lancisi.

Nelle sue riflessioni patologiche e critiche sui contagi spontanei, sostenendo che le paludi non contengono in sè una causa di contagio, esclama: « E come allora sarebbe avvenuto che in Pesaro, in Ferentino, in Bagnorea, in Orvieto, purgate le paludi, nella state seguente non si ravvisò più la menoma traccia di quei mali che per lo innanzi infestarono ogni anno tutti quei luoghi! » [2]

Nella sua memoria sulla flogosi nelle febbri intermittenti perniciose riferisce di Lancisi, consultato dal Traversari e dal Cocchi, [3] intorno alle perniciose carotiche di Pesaro e Ferentino.

Nella storia delle Perniciose meningogastriche descrive un caso che gli si presentò a Ferentino, e che riporterò più sotto.

Trattando delle cause delle febbri endemiche di Roma contro l'opinione del Santarelli, che ammetteva la differenza di gradi 16 o 17 tra i calori diurni e i freddi notturni, quale causa in Roma di febbri malariche, differenza dallo stesso Folchi stabilita non dal 16 al 17, ma dal 12 al 13, riferisce le esperienze del Brocchi e Barlocci fatte nel 1818, anno nel quale la febbre endemica malmenò cosiffattamente la campagna Romana, che tra luglio, agosto e settembre furono accolti nell'Ospedale di S. Spirito intorno a 6000 febbricitanti. — « Aggiungerò, egli prosegue, che nello stesso anno 1818, trovandomi io in

---

[1] Pag. CCXIV.
[2] Puc., opere, vol. II, pag. 534.
[3] » » vol. II, pag. 583.

della canape e del lino, nonchè la coltura delle cipolle, per le quali i contadini avidi solo del lucro e non curanti la loro salute, formando qua e là degli stagni impedivano alle acque nei loro alvei il libero corso. *Purgate le paludi, nella state seguente non si ravvisò più la menoma traccia di febbri.* Anche il Pucinotti si trovò in circostanze straordinarie. Non solo in Ferentino ed in tutta Italia regnava un'epidemia petecchiale, ma in seguito ad alluvioni dominava un'epidemia di febbri palustri, mentre nel solo *ospedale di S. Spirito in Roma in quell'anno tra luglio, agosto e settembre*, come egli scrive, *furono accolti intorno a 6000 febbricitanti.* Che meraviglia se per la stessa medica costituzione si avessero le febbri anche in Ferentino? — Nel lasso di otto anni da che esercito medicina in questa città, solo in due anni mi accadde di avere una certa feracità di febbri da malaria, e fu nel 1879 e nel 1880 quando in seguito a pioggie incessanti cadute dall'autunno del 1878 fino a tutto l'inverno del 1879 non solo i fiumi e ruscelli rigonfiarono, ed uscirono fuori del loro letto, ma nuove sorgenti apparvero, delle quali si conosceva bensì l'esistenza, ma a memoria d'uomo non avevano più dato segno di vita, ad esempio la fonte detta di S. Luca che niuno più rammentava. All'infuori del suddetto anno altre malattie non ebbi ad osservare negli altri anni, se non quelle da cause comuni, e qualche forma tifica nei contadini troppo poco curanti l'igiene, avidi solo di un po' di lucro di concime, e per giunta stipati in città. « *Les coltivateurs entassés dans la ville vont chercher chaque jour leur travail à une grande distance. Triste fruit des guerres qui si longtemps ont ravagé ces contrées, et qui ont habitué à ne trouver de securité que dans les villes* » [1]. Ma le suddette forme tifiche non raggiunsero mai tale grado da costituire vera epidemia e molto meno endemia, e si potrebbero facilmente evitare specialmente curando la nettezza, costituendo ai corsi luridi, dei buoni pozzi neri rivestiti di intonaco impermeabile e vuotabili con pompe a valvole inodore, e migliorando sotto tutti i rapporti l'igiene, come già fece e si riuscì ad evitare il tifo navale, castrense, carcerario, nosocomiale.

Bisogna dunque curare che circostanze speciali non producano alluvioni nel territorio, sicchè non possano rimanervi acque stagnanti da formare paludi, e che nell'interno della città la nettezza non rimanga un desiderato igienico. Ed io mi rivolgo al Governo, agile custode della pubblica salute nei grandi e nei piccoli centri, facendo viva preghiera che aumenti la sorveglianza, affinchè i fiumi e le altre piccole sorgenti abbiano libero il loro corso, e le acque non trovino ostacolo nel limo ed in altre sostanze che ne ostruiscono l'letto, cosicchè sviluppi sempre più attiva l'agricoltura, ed il contadino, questo servo della gleba, non lotti con l'esistenza e trovi la morte dove si reca a lavorare per dar vita ai vegetali e sostenere altre esistenze. E richiamo specialmente l'attenzione sul rivo di To-

---

1) Tournon, *Études statistique sur Rome.* Vol. I. pag. 145.

fano. Come osservarono il Lancisi ed il Pucinotti, questo fiume ha la triste prerogativa che ingrossa ed impaluda nell'estate, allagando i campi vicini a danno dell'agricoltura e della vita dei contadini. Anche gli antichi l'avevano osservato, ed il P. Kircker ci lasciò scritto: « *Est urbi huic (Anagniae) vicinus fons a Plinio oppido celebratus, Tofanus nomine, cuius fluxus hyberno tempore sistitur, æstivo copioso aquarum profluvio exundat, flumenque efficit, quod in Lirim se exonerat.* » [1]

Anzi il Lancisi osservava che non solo il fiume di Tofano, ma tutte le acque del territorio di Ferentino aumentavano nell'estate, e tale aumento, causa di epidemia, ricorreva ogni sette od otto anni. « *Demum non absre fuerit animadvertisse aquas hujusmodi, quasi Nili æmulas, æstivis fervoribus non tantum non minui, sed interdum etiam mirum in modum augescere; id quod, ut plurimum singulis septenis, aut octonis annis solet recurrere* ». [2] Per accertarmi della verità di tale asserzione, io ho fatto ricorso alla statistica, e, prendendo punto di partenza dal 1800 a tutto il 1886, fino a noi, dai libri delle anime delle relative parrocchie ho tratto il movimento intero della popolazione nei singoli anni, nascite e morti. Da parte la mortalità nei bambini per vaiuolo, anche dopo la scoperta di Jenner, per l'incuria delle vaccinazioni, e la mortalità negli esposti che pur troppo qui non sono pochi, ed accrescono il numero dei decessi sia perchè infermi inviati dal Brefotrofio di S. Spirito, sia perchè non bene tenuti dalle nutrici, in genere si verifica non solo l'osservazione del Lancisi, ma l'aumento delle morti e delle malattie sta in relazione colla quantità maggiore o minore delle pioggie cadute nell'anno, come si può rilevare dal compendio della pioggia del periodo di 72 anni d'osservazione. [3] Dinanzi al regolare corso dell'acque in Ferentino, fuggono le febbri, le malattie. Dalla statistica è facile vedere l'aumento progressivo della popolazione che corrisponde alla salubrità del clima. Ferentino che nel 1662 contava 2510 abitanti, e nel 1730 — 3221, numerava nel 1822 — 7079, nel 1858 — 9276 e nell'ultima statistica ascende a 10,006.

Mi rivolgo dunque al Governo, certo che non sarà da meno del cessato regime pontificio, il quale in tempi più oscuri corse in aiuto di questi paesi e rimosse le cause morbose. Ma è duopo prevenire lo sviluppo dei mali e non dover reprimere e combattere il nemico quando già è in casa e mena stragi. Nè bisogna attendere il bene dall'epidemie!!! « Le città si ripuliscono, » scriveva il Mantegazza di concerto colle idee del Manzoni nei *Promessi Sposi*, « le latrine si disinfettano, fango, polvere e spazzatura scompaiono davanti alla scopa municipale. Si analizzano le acque, si rinsanano tutte le piaghe luride e l'igiene, messa in tempi ordinarî all'ultimo posto, diviene l'amante prediletta di sindaci, di prefetti

---

[1] Kirckeri. *Latium, Nov. et Vet.*
[2] Lancisi. *De noxiis paludum effluviis.*
[3] *Prolegomeni allo studio delle burrasche del clima di Roma.* — per Giuseppe Lais.

di ministri.... ». [1] Tuttociò che ho detto riguarderebbe poi la campagna, il territorio di Ferentino, non la città propriamente detta, la quale anche di fronte a circostanze eccezionali si rimarrebbe incolume dalla malaria. Poichè questa malaria, sebbene la causa ne resti tuttora ignota, ad onta di tutte le teorie emesse sulla etiologia dai tempi più antichi ai nostri giorni, da Varrone, Columella a Lancisi, Doni, Pucinotti, Tommasi-Crudeli, Klebs, dall'Hengham al De Renzi, al Gasparin, dal Santorelli al Minzi, all'Oldham, si conosce dai suoi effetti, ed è una potenza nociva più *sentita che intesa*, [2] e si sa che esercita la propria influenza soltanto fino a poca altezza dal suolo e specialmente nella aperta campagna, nè potrebbe offendere Ferentino posto a considerevole altezza e distante da luoghi comunque paludosi. La malaria dunque non è endemica in Ferentino, e se per circostanze eccezionali vi si possono avere epidemie da malaria, questa non giunge mai al grado di vera epidemia. Per convincersene e persuadersene di più basterà dare uno sguardo alla statistica e fare un po' di confronto cogli abitanti di quei villaggi che circondano le paludi Pontine, ove la malaria è una vera endemia. « Guardiamo colà, » osserva il chiarissimo prof. Baccelli nell'opuscolo *La malaria di Roma*, « come intristisca la pianta *popolo* nelle sue gemme, nei suoi germogli novelli, e vedasi se in quei bambini la salute e la forza vi si rivelano del pari coi nostri? Là trovate l'inerzia e quà l'agilità, là i muscoli flaccidi e gramo il pannicolo adiposo, quà le carni robuste e le forme tondeggianti per fiorente dovizia di adipe; là sonnolenti, quà svegli; là ottusi di mente, quà pronti; là pancie tese, visceri ipocondriaci farciti, luride tinte, calore esagerato, e quà ventre raccolto, visceri normali, tinte intonate, calore fisiologico. Lo spettacolo adunque è grandemente diverso; diverso è quindi il giudizio della salubrità dei luoghi. » Si aggiunga che in Ferentino la pianta popolo, come si vede dalla statistica, cresce oltre misura, nè il poeta potrebbe qui deplorare le case di famiglie vuote. E tale aumento, mentre da una parte conferma la salubrità del clima, attesta dall'altra la moralità di costumi. Malthus è nel popolo sconosciuto, e la tassa sul celibato non troverebbe certo ragione di essere. Ed è bello osservare, in ispecie nella campagna, gli avanzi di quella forte razza latina non degenerata, dall'ampio torace e dalle robusta membra, che fa tornare alla mente quella *rusticorum mascula militum proles* da Orazio decantata [3]. Ed in favore del clima di Ferentino sta anche la longevità, mentre non sono pochi quelli che giungono a tarda età. Si aggiunga inoltre che le condizioni di Ferentino sono mutate dai tempi di Lancisi e Pucinotti fino a noi, essendosi ottenuto un non lieve miglioramento sull'igiene. Da Guarcino fu condotta in Ferentino una sorgente di acqua abbondante e di ot-

---

1) Mantegazza, *Codice contro il colèra.*
2) Baccelli, *La malaria di Roma.*
3) Libro III, ode VI.

tima qualità, che alimenta varie fontane di uso pubblico e di ornamento alla città. Tale acqua, denominata di Trovalle, fu celebrata già per salubrità da Columella, il quale dopo aver parlato dell'intrinseca bontà dell'acqua piovana scrive: *huic proxima (est) fluens aqua e montibus oriunda, si per saxa præceps devolvitur, ut est in Guarceno Campaniæ.*[1] Ora lo stesso Pucinotti non direbbe più Ferentino *luogo feracissimo di febbri perniciose*, egli che lodava l'esposizione ed aria di Ferentino, e soleva dire che se vi fosse stata acqua pura e nettezza, la morte non ci faceva affari. L'agricoltura ha preso uno sviluppo maggiore ed acque stagnanti non impaludano il territorio. Anzi quelle acque solfuree che da ruderi antichi di bagni si rileva con certezza fossero in fama di medicatrici, furono nuovamente tentate, e fin dal 1863 il proprietario sig. Ambrogio Pompéo, possessore della terra ove pullulano più doviziose, fattele studiare chimicamente e medicalmente dai chiarissimi prof. G. Baccelli e C. De Santis, le raccolse e vi formò uno stabilimemto balneario, il quale fiorisce sempre più per cura degli eredi Pompéo. Nella state vi traggono numerosi i forestieri. L'aria buona, la vita libera e campestre, una natura severa sì ma insieme piena di bellezza, la lontananza da grandi centri popolosi contribuiscono potentemente al buon esito della cura balnearia. Quì non lusso, nè smodati divertimenti si hanno che sacrifichino l'igiene ai capricci, pur troppo esigenti della moda. Ma i bagnanti trovano sufficiente sollazzo nelle gite campestri e nelle escursioni ora alla vicina Alatri, ad ammirare le antiche mura della cittadella, ora a Collepardo a visitare la Certosa di Trisulti o a vedere la grotta stupenda per i suoi maravigliosi stalattiti; ora ad Anagni e Frosinone, città per vetustà e nominanza parimente illustri. Ferentino è oggi un'eccellente stazione estiva climatico-balnearia. E già molti son quei che da varie provincie convengono a Ferentino nell'estate, e credo che vieppiù crescerà il concorso, se il Municipio avrà maggior cura dell'edilizia e dell'igiene, canalizzando le acque e invigilando i corsi luridi, abbellendo la città, ampliando e lastricando meglio le strade, mettendo in maggior rilievo gli antichi monumenti, cosicchè il culto della civiltà antica armonizzi col dovere della civiltà moderna. Al che gioverà inoltre aprire alberghi, nei quali i viaggiatori trovino tutto quel confortabile (*confort*) e tutta quella accuratezza che dall'uso e dalla civiltà si richiede unitamente all'igiene. Allora sì che, rinnovellato Ferentino, eccellente stazione estiva, climatico-balnearia, potrò dire con tutta verità al forestiere: *Se hai bisogno di un clima puro e salubre, se ti opprime il calore estivo e ti senti debilitato e ti piace temperarlo in un'atmosfera fresca, eccitante e riparatrice, se ti fa mestieri di modificare il tuo organismo, cercando salute nei bagni di acque solfuree, vanne all'estate a rifarti in Ferentino.*

---

[1]) Columellæ, *De Re Rustica*, lib. 1. *de aqua.*

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE NELLA CITTÀ DI FERENTINO

NASCITE, MORTI NEI SINGOLI ANNI COMINCIANDO DAL 1800 FINO A TUTTO IL 1886

ANNI	NATI	MORTI	*Annotazioni*	ANNI	NATI	MORTI	*Annotazioni*
1800	315	292		1836	319	215	
1801	269	143		1837	280	285	
1802	289	102		1838	257	375	Epidemia di tifo
1803	188	417	Epidemia di tifo	1839	318	267	
1804	236	180		1840	322	195	
1805	326	144		1841	254	349	
1806	283	150		1842	319	239	
1807	290	155		1843	290	166	
1808	279	143		1844	296	173	
1809	312	130		1845	367	201	
1810	316	140		1846	326	240	
1811	289	155		1847	337	291	
1812	296	304		1848	347	373	Mortalità di bambini
1813	273	222		1849	362	232	
1814	302	215		1850	377	248	
1815	314	164		1851	395	267	
1816	298	238		1852	390	220	
1817	284	242		1853	340	249	
1818	298	223		1854	310	376	
1819	320	182		1855	348	287	
1820	327	258		1856	407	349	
1821	277	277		1857	329	305	
1822	331	197		1858	366	223	
1823	293	224		1859	364	186	
1824	280	178		1860	399	268	
1825	336	243		1861	358	235	
1826	306	234		1862	368	285	
1827	310	175		1863	371	287	
1828	284	145		1864	345	330	
1829	324	307		1865	395	210	
1830	333	180		1866	376	350	
1831	304	337		1867	459	346	
1832	201	303		1868	376	337	
1833	317	227		1869	359	260	
1834	324	256		1870	416	397	
1835	269	183		1871	368	276	

Segue: MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE NELLA CITTÀ DI FERENTINO.

ANNI	NATI	MORTI	*Annotazioni*	ANNI	NATI	MORTI	*Annotazioni*
1872	436	524	Mortalità di bambini	1880	278	429	Epidemia di febbri da malaria
1873	443	324					
1874	365	258		1881	393	407	Mortalità di bambini da morbillo
1875	381	365		1882	393	277	
1876	421	282		1883	435	327	
1877	365	304		1884	400	266	
1878	359	284		1885	433	269	
1879	450	343	Epidemia di febbri di malaria	1886	401	275	

NB. La cifra dei decessi dei primi anni non è del tutto esatta; nella parrocchia di S. Valentino mancano quelli avvenuti negli anni 1801-1802-1803-1804 fino all'11 luglio 1805, non trovandosi i registri perchè incendiati, mancano i decessi dal 1800 fino a tutto il 1881 della parrocchia di S. Gio: Evangelista, parrocchia piccola e di poco conto.

PARTE SECONDA

Correva l'anno 1817 allorchè in Ferentino, come in tutta Italia, infieriva un'epidemia petecchiale. Già vi era stata la fame, ed aveva fatte le sue vittime « Avemmo nel 1817 alcuni lacrimevoli esempi della morte per fame. Ritrovavansi nelle campagne e nelle stesse città e sulle porte dei palagi dei ricchi i cadaveri del povero, dalla fame ridotto a morte. » [1] Nè è da meravigliarsi; dopo lo strazio e lo scempio della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche ne doveva necessariamente seguire la fame, e dietro la fame la peste che in questa circostanza comparve sotto la forma d'epidemia petecchiale. Questo terribile tifo, dopo aver mietuto infinite vittime nella Liguria e nel Lombardo-Veneto, propagatosi fino in Roma e suoi dintorni uccise nella sola Roma ben ventimila persone. Ma se da una parte aumentavano le malattie e l'epidemia petecchiale menava strage, dall'altra parte il soccorso medico in Ferentino faceva difetto nel momento di maggior bisogno. Anche allora la città era divisa in due mediche condotte, ma una di esse era vacante, e però la cura dell'intiera popolazione rimaneva affidata ad un medico solo, il quale non vi poteva riuscire per quanto vi ponesse opera ed ingegno, specialmente trattandosi di epidemia petecchiale. Invano il magistrato s'era adoperato, perchè l'altra medica condotta venisse nuovamente occupata. Due volte era stato aperto il concorso, e due volte avevano gli eletti rinunziato. In tali strettezze sanitarie, gli amministratori della pubblica cosa temendo per sè stessi, e molti memori dell'epidemia di tifo del 1803, s'affrettarono di mandare a Roma per un medico interino, e così fu che in seno alla clinica medica fu prescelto il Dott. Pucinotti. Questi adunque in qualità di medico interinale recossi a Ferentino sul principio del luglio 1817. Comecchè di tal fatto non si abbia traccia negli archivi municipali, pur si rileva che avvenne in tale epoca e risulta dal seguente brano del Pucinotti che trascrivo. Nella storia delle perniciose meningo-gastriche, trattando delle omopatie insiste perchè la terapia specifica debba essere adoperata in unione colla razionale

[1] Pucinotti, *Opere*, Vol. II, pag. 174 – segni di morte per fame.

che riguarda e combatte gli stati morbosi accessori al fondo specifico della malattia. « Faremo da ultimo, egli scrive, che le dette considerazioni sieno confermate da un fatto che sceglieremo tra gli altri da noi osservati, come quello che in sè porta particolarità tali di circostanze, che abbracciano quasi tutte le considerazioni premesse. Il caso ci si presentò nell'ospedale di Santo Spirito a Ferentino, città della Campania. Un giovane muratore, di forte costituzione, e temperamento sanguigno, due giorni dopo tornato a casa da Roma, dove avea lavorato in fogne e acquedotti, venne a contesa grave col proprio fratello, e ne ebbe una percossa sul parietale sinistro; dopo di che si pose in fuga salendo per una scala. Il fratello lo inseguì e con un'arme da taglio, avventatogli un colpo lo ferì nella polpa della gamba destra, sicchè ne restarono obliquamente divisi i gastronemi. Fu nell'istesso giorno 11 luglio 1817 portato all'ospedale. Ivi subito alla contusione della testa si fecero dal cerusico bagnoli spiritosi, e alla ferita si praticò la riunione co' mezzi consueti di cerusia. Al quarto giorno i bordi della ferita erano arrossati e tumidi. Cominciò la suppurazione, la quale per due giorni procedette lodevolmente. Ai 17 di luglio cominciò l'ammalato a sentire dei brividi di freddo. La suppurazione sminuì, la piaga si fece smorta. Dopo questo si accese fortissima febbre. Si presentarono nel ferito a prima giunta sintomi infiammatorii, come cefalea intollerabile, rossore della faccia, respiro affannato, urine flammee, polsi duri, incordati e frequenti, spessi conati di vomito. Fattogli fare un salasso, bevve nel giorno acqua tartarizzata. Il salasso apparve cotennoso. La mattina del 18 la febbre in remissione; resta qualche conato al vomito, e un penoso senso d'ardore alla regione epigastrica. La ferita tramanda un pus disciolto grigio con qualche filetto di sangue un po' fetido. Verso sera incalzò la febbre e l'incalorimento, accompagnati da forte gastrodinia e vomizione. Si applicarono diciotto sanguisughe all'epigastrio, e si dette la bevanda suddetta in neve. Nella notte ebbe sudori. La mattina del 19 cute sudaticcia, ma fredda alle estremità, polso cupo, lento e appena sensibile, prostrazione grande di forze, manchezze di stomaco, sospiri, faccia contristata, fastidiosaggine, timori, lacrime. Osservati siffatti sintomi prodromi di un assalto di perniciosa, si amministrò la china nell'acqua gelida alla dose di un'oncia. Fatto sera scoppiò la febbre con tutti i mentovati segni, più le frequenti mosse di ventre, talchè la perniciosa mostrò tutte le forme della *colerica*. Nel 20 si notò nuova remissione, e si ritornò a somministrare la corteccia come sopra. Li medesimi sintomi di colerica si riaffacciarono con gli accessi sino al giorno 22, in che il ferito rimase libero della perniciosa, e la natura diresse di nuovo e concentrò i suoi movimenti organici tutti al luogo ferito, onde ne avvenne in esso il più lodevole lavoro di riparazione.

« Questo medesimo muratore partito sano dall'ospedale, nella fine di dicembre dello stesso anno cadde da un'armatura e si fratturò l'omero destro. Ricondotto allo spedale fu posta la parte sotto l'apparecchio, e il chirurgo gli prestò tutti gli altri consueti aiuti. Nell'undecimo giorno comparve un accesso di febbre che ritornò con violenza, e preceduta da rigori

di freddo, e accompagnata da delirio nel giorno appresso, avendo mostrato la mattina qualche remissione. Premesso un salasso, e credendo di dover combattere una febbre della stessa natura di quella del luglio passato, si dette la china. Il giorno seguente non vi fu più remissione: i sintomi tutti nel massimo vigore. Si replicò il salasso, e si riprese l'uso delle bevande tartarizzate. Ne' giorni susseguenti, seguitando sempre col metodo antiflogistico, la febbre all'ottavo cedette.

« Il qual fatto ne dimostra che le cause che imprime la natura specifica alle perniciose traumatiche non istanno nè nel dolore, nè nella commozione nervosa, nè in altro pensato del Dumas, ma realmente nel tempo e nel luogo speciale a tutte le altre perniciose, imperocchè la febbre che il nostro muratore patì nel dicembre dopo la frattura non fu dello stesso genio di quella ch'ei patì nel luglio dopo la ferita: ne dimostra che il sintoma predominante nelle perniciose traumatiche non è sempre il coma, avendo la nostra presentato quello del colera: ne dimostra finalmente come il metodo curativo di esse non istia nel rimedio specifico soltanto, ma anche nel correggimento delle omopatie. » [1]

Da questo racconto chiaro apparisce che il dott. Pucinotti trovavasi in Ferentino fin dall'11 luglio 1817. Ed in questo suo medico interinato non venne meno a sè stesso; esercitò medicina con onore, con soddisfazione e lode della città, cosicchè a buon diritto meritò nel giorno 11 dicembre 1817 di venire eletto medico stabile a maggioranza di voti e senza concorso. La deliberazione del Consiglio esiste negli archivi municipali, ed io qui la riporto, trascrivendola per intero:

Nel Nome di Dio, e così sia.

Nel giorno quattordici — 14 — del Mese di Decembre dell'anno Mille ottocento diciassette 1817 si è adunato, a termini dell'art. 176 del Moto Proprio di Nostro Signore, delli 6 luglio 1816, il Consiglio della Communità di Ferentino, composto delli Signori:

1 — Gio. Batta Marchioni, Gonfaloniere
2 — Filippo Querci, Anziano
3 — Gaspare Ugolini, Anziano
4 — Ambrogio Lolli
5 — Francesco Pompili } *Consiglieri*
6 — Angelo Triulsi Cuppini
7 — Franco Angelini.
8 — Marchese Fedele Tani
9 — Mattia Cappella
10 — Antonio Bellà
11 — Benedetto De Andreis
12 — Luigi Capua
13 — Vincenzo Bossi
14 — Luigi Borgia
15 — D. Vittorio Giorgi
16 — Domenico Pace
17 — Domenico Bernola
18 — Andrea De Cesaris
19 — Giovan Paolo Tintari
20 — Antonio Nolli
21 — Ignazio Pinelli
22 — Luigi Silvi
R.mo Sig. Can. D. Franco Ant°. De Marchis Dep°. del Cl°. Regolare
R.mo Sig. Can. D. Vincenzo Nolli Dep°. del Clero Secolare.

[1] Pucinotti, *Opere*, vol. I, pag. 113.

Presieduto dall'Ill mo Sig. Dott^e. Anverso Anguillara, Governatore.
Per discutere li seguenti oggetti, cio^è:

1° — Il giorno di ieri, dedicato alla Festa di S. Lucia, e come tale, era quel giorno, in cui per supremo commando, contenuto nell'articolo 165 del Moto Proprio anzidetto, dovevansi proporre tutti li Salariati della Città, ma per mancanza di Numero di Consiglieri, non essendosi potuto celebrare jeri a norma del decreto emanato da Sua Signoria Ill.ma, ho fatto precorrere il nuovo Intimo per la giornata di Oggi, e vedendo Dunati tutti Lor Sig^i il numero di quali, costituisce la totalità di Consiglieri, a riserva di soli due Membri, che trovansi assenti dalla città — Io Gonfaloniere esercente coll'intesa dei Sig^i Anziani, in esecuzione dell'allegato articolo 165 del Moto Proprio ho fatto precorrere l'Intimo alli seguenti Sig^i Salariati cioè

(Fanno seguito i nomi di salariati ed alcune proposte sulla loro conferma o rimozione ed infine al N° 9 si viene all'elezione del PUCINOTTI, ed è come segue:)

9 — Fattosi all'arringa il Sig. Consigliere Mattia Cappella, ed ottenuta la parola, disse: sono sette mesi circa, che la Città è stata senza medico. Due concorsi hanno aperti i Signori PP: R R: e dopo che, fra tanti Concorrenti, ha procurato sciegliere il migliore soggetto hanno questi rinunziato alla sud.^a scielta.

Il Magistrato, vedendo, che la città, non poteva essere assistita, dal solo Signor Dott^e. Ranelli, benchè siasi prestato con tutta energia e attenzione verso i Malati, ha procurato di ottenere nella Capitale un Medico di ottima teoria e di sperimentata pratica. Questa scielta è caduta nella Persona del Sig. Dottore Francesco Puccinotti, ottimo teorico, e prattico nella clinica, e perciò avendo di già date delle riprove alla Città della sua Persona, nell'esercizio d'Interino, porto parere che il med^e. Signor Puccinotti, debba essere scielto in Medico stabile della nostra Città con il ripromesso appannaggio di $ 250 — senza altro Concorso, domandando poi al Tribunale Superiore, la Sanatoria, se sarà di bisogno. Prego dunque tanto il Magistrato Esercente, quanto il Sig. Governatore, affinchè si degnino mandare a partito questa mia arringa, onde togliere ulteriori reclami nella Città = Mattia Cappella =

Piaeque l'arringa a tutti li Signori adunati, e l'Ill.mo Sig. Governatore e Presidente, conoscendola ancor Esso vantaggiosa alla Popolazione, ordinò che su di essa si facesse correre il bussolo. Cosicchè distribuiti i Voti bianchi e Neri a tutti li Signori Consiglieri, pria si raccogliessero, fu da me dichiarato = Chi approva l'arringa fatta dal Sr Consigliere Cappella, comportante la stabile elezione, in Medico Condotto della Città, coll'appannaggio di già approvato dalla Sagra Cong^e. del Buon Governo in annui $ 250 = potrà porre nel bussolo, la palla bianca inclusiva. =

Chi no vi metta la Nera contraria. =

Raccolti finalm^e. i Voti e quelli numerati da Sua Sig^a Ill.ma, si vidde che il Sr Dr Puccinotti per la sua elezione, in Medico stabile della Città aveva riportati

Voti bianchi favorevoli N° ventidue 22
Voti Neri contrari N° uno solamente 01

E così il Sig. Dott. Fisico Francesco Puccinotti fu eletto in Medico stabile della Città a voti pieni.
Fatte altre proposte, termina
Dopo di che fatto il solito ringraziamento si è dimessa la Sessione e sciolto il Consiglio.

Fatto e chiuso il presente atto in Ferentino all'ore 23 del Mese di Decembre 1817:, giorno, ora, mese ed anno sud.

A. Anguillara Goc.	*Gio. Paolo Tintari*
Gio. Bª. Marchioni Gonfᵉ	*Luigi Capua*
Filippo Querci Anzᵐᵒ	*Vincenzo Bossi*
Luigi Borgia	*Francesco Pompili*
M. Cappella	*Ambrogio Lolli.*
Domenico Pace	*Fedele Tani*
Antonio Nolli	*Angelo Trivulzi Cuppini*
Luigi Silvi Consigliere	*Antonio Bellà*
Domenico Bernola Consigliere	*Vittorio Giorgi*
Francesco Angelini Consigliere	*Andrea De Cesaris.*

Il consigliere Mattia Cappella non aveva forse mai sì bene imberciato nel segno, e detto il vero come in quel giorno, avendo già il celebre clinico prof. De Matteis proclamato il dott. Pucinotti «il giovane più dotto in medicina che di quei giorni si avesse Roma». E il De Matteis ben lo conosceva, avendolo avuto scolare di clinica medica per un triennio.

Ferentino eleggendo medico condotto il dott. Pucinotti onorava sè stessa.

Nella infanzia della sua medica carriera fece questi presagire quello che sarebbe in seguito divenuto. Medico condotto stabile esercitando medicina, proseguì nello studio acquistando cognizioni mediche pratiche, notando quanto gli veniva dato di osservare, ed avendo sempre per le mani libri di medicina, notte e giorno studiava. Sapendo che: «...seggendo in piume, in fama non si vien nè sotto coltre...» aveva per letto una specie di panca di legno, e quando stanco dalle fatiche e dallo studio sentiva il bisogno del sonno e del riposo, gli stessi libri da studio ponevasi sotto il capo in luogo di cuscino. Narrasi che abitasse da prima in casa Nolli, posta nelle adiacenze della piazza municipale, in seguito in casa Borgia, ora Gizzi, e da ultimo in casa Giuseppe Viola, posta sotto la piazza S. Valentino, posseduta ora ed abitata dal sig. Tommaso Pietrobono, esimio insegnante nel Ginnasio di Ferentino. Sebbene non esistano documenti e dubbio potesse forse sorgere per le prime due abitazioni, non lo è così per l'ultima, e da persone di fede degne son fatto certo che in casa Viola tenesse abitazione. Onde degno di lode sarebbe il promuovere che una lapide ricordasse che in casa Viola abitò Francesco Pucinotti, medico condotto nel 1817-18; od almeno che a memoria di questo grande uomo, quella strada prendesse la denominazione di *Via Pucinotti.*

Era assiduo con gl'infermi, liberale e splendido cogl'indigenti quanto le sue sostanze il permettevano. Girava quasi sempre con il capo scoperto, portando sotto il braccio il cappello a cilindro, e talvolta, comecchè piovesse, nevicasse o ardesse la canicola, andava sempre con il capo scoperto, in questo, simile in parte, a Castruccio Castracani. Qual

filosofo aveva poca cura della persona, e non badava molto a lusso di vesti e nettezza. Dicesi ancora che fosse leggiadro di forme, di molta grazia nello aspetto e nell'istesso tempo pallido e serio, e che mirabile riuscisse nel rispondere o mordere urbanamente. Quando chiamato a medici consulti osservava indicazioni tumultuose, soggiungeva: « Io sono ministro della natura, non approvo, non aggravo: in alcuni casi l'acqua mi obbedisce più che tutt'altro. » Ed è vero. *Medicus naturae minister et artifex, si naturae non obtemperat naturae non imperat.* Alla perizia del Pucinotti si attribuì se nel 1817 l'epidemia petecchiale non fece strage in Ferentino. Ma non sempre egli ebbe un esito felice nelle sue cure. Cadde infermo di febbre petecchiale Mons. Luca Amici, vescovo di Ferentino. A nulla valse la perizia del Pucinotti, e giacque nel giorno 8 febbraio 1818, dopo di essere stato al governo della chiesa Ferentinate due anni e undici mesi. Egli ben comprese il danno che da tal perdita gli veniva, e nell'imbalsamazione del cadavere, apostrofandolo esclamò: « Mi costi una libbra d'onore. » Dicono che all'esclamazione aggiungesse una ceffata, presa da alcuni per vero schiaffo ed insulto, e da altri per una carezza incresciosa, quasi a dimostrare il vivo dolore che ne provava. E questa opinione per vera io ritengo, perchè non è lecito incrudelire coi morti, *parce sepulto,* e Pucinotti sel sapeva, e perchè l'Estinto non aveva certo avuto parte in quell'esito infausto. *Fortuna medicorum est non incidere in morbum moriturum.* Se muore un potente, un ricco, anche per quella naturale inclinazione con la quale si tenta sempre di scusare noi stessi e si procura di rinvenire una causa che renda ragione dell'accaduto da poter chiamare in colpa un qualcheduno, in mancanza d'altro capro espiatorio quando vi fosse stata ancora trascuranza da parte degli stessi parenti, degl'intimi e dei domestici, il medico ne ha colpa e si dimentica che *Pallida mors aequo pulsat pede, Pauperum tabernas Regumque turres.* Allora il Pucinotti fu fatto segno alle persecuzioni dei maligni. Aveva in quel tempo 23 anni; era giovane, imberbe, uscito da poco dalla clinica medica; *imberbis juvenis gaudet equis canibusque.* [1] E dei cani si prendeva speciale sollazzo. Incontrò un giorno mentre si trovava con alcuni soffermato di fronte alla farmacia Bellà, un cane, che di là passando, gli si avvicinò e prese a fargli festa saltellandogli intorno quà e là, leccando, come è uso di tali bestioline. Egli, voltosi agli astanti, sorridendo e carezzando il cane, si fè portare del pane e glielo dette, aggiungendo: « Questo cane per certo è anima d'amico », alludendo alla fedeltà che caratterizza i cani e che deve essere pregio dell'amicizia. Di che sparsasi la voce per la città, i maligni ne trassero argomento di calunnia, e cominciarono a perseguitare il giovane medico come quegli che credesse nel sistema filosofico di Pitagora, nella metempsicosi delle anime, che per loro era più che delitto. Ma per la storica verità io non posso fare buon viso a costoro, ed è bene confutare le calunnie dei maligni, rispondendo loro con lo stesso Pucinotti. Molti brani potrei trascrivere dei suoi scritti, ov'ei tratta di

---

[1] Horat., *Art. Poet.*

cose che alla cristiana e cattolica religione si appartengono, specialmente quando sostiene l'origine cristiana della scuola medica di Salerno, o quando parla d'Averrohè che dichiara affatto nullo nella medica scienza, o quando nell'epilogo storico intorno a Boezio, sostenendo con calore la cristianità del romano filosofo, si professa per cattolico, dicendo: « avendo noi cattolici l'autorità veneranda di S. Tommaso, in appoggio della nostra tradizione. » Nè dovrei lasciare dall'un dei lati quanto scrive sulla filosofia di Marsilio Ficino, ma basta allo scopo trascrivere la dichiarazione che egli pone in principio delle sue opere stampate a Pisa per Massimiliano Wagner, coi tipi di Raniero Prosperi, 1839, ed è la seguente:

« ***Dichiarazione dell'autore.***

« Onde evitare qualsiasi ambiguità o interpretazione sinistra, per la gioventù studiosa, « delle voci, che uso di *forze*, movimenti, facoltà organiche, fenomeni di azione e di fun- « zione organica, percezione centrale, elaborazioni subiettive dei centri del sistema senziente, « operazioni di raccogliere il multiplo nell'unità, subiettività ecc.; dichiaro che in esse non « intendo di comprendere mai il *principio spirituale* e *pensante* che regge l'umano orga- « nismo; e per ogni altra opinione dirò con Marsilio Ficino: In omnibus quae aut hic, « aut alibi a me tractantur, tantum assertum esse volo, quantum ab Ecclesia compro- « batur... E ciò mi inducono a dichiarare principalmente le nuove esposizioni che per i « nuovi principii da me introdotti in questa Patologia Induttiva ho dovuto usare. »

Ne risulta che Pucinotti era cristiano e cattolico. Come può ritenersi dunque che Pucinotti cristiano, Pucinotti cattolico, che difende così la cristianità, che pone una dichiarazione di simil fatta in principio delle opere sue, ammettesse la metempsicosi, dottrina contraria alla religione cristiana, alla religione cattolica? Egli era filosofo, e viveva da filosofo, era italiano e si gloriava di esserlo, allorquando era delitto dirsi italiano; nato e cresciuto in mezzo a principii democratici nel turbinìo della rivoluzione francese, professava principii di libertà e di eguaglianza, era scienziato e studioso di acquistare sempre più scientifiche cognizioni; quindi fin dalla sua giovinezza fu fatto segno alla calunnia, all'invidia ed all'ignoranza, che non lasciando più di perseguitarlo, lo cacciarono più tardi nell'esilio. Ed egli chiaro l'addimostra lamentando quest'esilio, così esprimendosi: « Quando l'ingiustizia degli uomini ti opprime, tu non hai altro rifugio che rivolgerti a Dio e chiamarlo a testimonio della rettitudine delle tue intenzioni . . . . . E qualche vile che colse il buio dei tempi per intricarsi non visto a promuovere la mia espulsione, dovrà presto avvedersi, che non io, ma i progressi della scienza erano quelli che gli facevano guerra; nei quali come in un commercio ingranditosi rapidamente, le sole grandi proprietà si sostengono, e vi debbono a forza soccombere quei meschini che non vivono che di prestanze . . . » Ed in ultimo: « . . . Scelsi a dimora la bella Firenze; questa terra ospitale, dove in mezzo alle

sociali virtù, la religione siede pura e modesta alla tutela della fratellanza, della pace e della carità: dove il recarsi con seco lo zelo del sapere, e della pubblica istruzione, non è una nota per esservi oppresso, ma è un documento per esservi accolto e onorato: dov'è libero almeno il poter dire *io sono italiano.* [1] Le quali espressioni attestano sempre più qual fosse la religione e l'animo del Pucinotti. Ma per allora a nulla volsero la calunnia, l'invidia e l'ignoranza. Pucinotti seguì sua stella menando vita studiosa, filosofica, dedita tutta all'esercizio ed osservazione medica. Ed in mezzo agli studi medici non dimenticava la letteratura. Provò quanto fosse addentro anche nella poesia, e mi piace riportare un'ode che compose per la venuta ed il solenne ingresso in Ferentino del novello vescovo Mons. Gaudenzio Patrignani, minore osservante francescano, succeduto all'estinto Amici, la quale tiene il primo posto in una piccola raccolta di poesie stampata in quell'occasione, ed è la seguente:

ODE

Febo m'ispira, e l'inaudite cose
Ch'i serbo ascose nel pensier profondo
Or narro al mondo, e dell'eterno Fabro
Fo pel mio labro
Palese alto destino
Onde del pianto vedovil le ciglia
Terse l'augusta figlia
Al remoto Saturno, Ferentino.

Qual già d'Horebbe strepitò sul cono
Parvemi il tuono di voce improvvisa
Selamante, fisa e quanto vedi scrivi:
Nè i desir schivi
Nè lo spirito lasso
Nel primo tempo all'onorata impresa
Provai, quando all'accesa
Fantasia si parò di morte un sasso.

Ove le vesti negre lacerando
E lamentando disciolta le chiome
Ricordò a nome l'esangue Pastore
E 'l suo dolore
L'egra cittade apprese
A quanti essa vesti di patrio velo
Che fecer forza al Cielo,
E lor fervido prego in Ciel s'intese,

Sì che una nube dall'eccelse spere,
Qual lampo fere l'aëre interposto,
Discese tosto sulla fredda tomba
Che ancor rimbomba
Dell'Ernico compianto;
Nube augurata che depose al piano,
In atto dolce umano,
Donna romita nel suo bianco ammanto.

[1] Puc. *Opere*, Vol. I, pag. 277.

Ciascun conobbe, al maestoso aspetto
Onde diletto e veneranza ispira
In chi la mira, al grave atteggiamento,
Al velamento,
All'arcana lezione
Dell'aureo cinto, al santissimo legno
Ch'ebbe da Cristo in pegno;
Ciascun conobbe in Lei la Religione.

Ma poi che il labro a bei parlari sciolse
La Diva, volse a nova speme i cuori,
E in un d'allori cinse ad Uomo il crine
Che a luci chine
Godea l'alta presenza,
E a supplicanti volta: or che vi mostro
Il novel Duca vostro
Giubilate all'eterna Provvidenza.

Dalle reggie adulate, e dal frastuono
Urban non sono queste membra uscite,
Ma da romite a voi pareti anguste
Di doti onuste
In povertà mietute
Nè mondano splendor d'avito censo
Mostran con fasto immenso,
Un'umil saio copre ogni virtute.

Le pompe i Sofi compiangean d'Atene,
Però lor pene erano pompe anch'elle,
Contro a rubelle del destin vendette
Socrate stette
Sino al morir costante,
Sobrio Licurgo, è ver, retto Aristide;
Ma ov'è che un Dio li guide?
Mortal scopo avean sol virtù cotante.

Or che fia di Costui, che objetto e image
Della compage di tai merti fue,
E l'opre sue converti a quel Bene,
Onde conviene
Premio immortal ne scenda,
E nella vigna del Signor possanza,
Mentre ogni emulo avanza
Per alto merto e ingegno avvien ch'or prenda?

Rado al profan scorta è Sofia s'ei regna.
Spiega l'insegna Dario d'impero
Pel suo destriero, il paventato Atride
Egisto ancide
E scettro in Argo impugna,
Protendon l'ala del comando a sorte
Gli Arconti, e i regni o morte,
Comparte o evento o nefandezza o pugna.

Ma a sacro ognor Sofia traduce impero;
Con fè e mistero carezzevol legge
Impone al gregge, e dal mio nume ottiene
Vigor di spene
Negli angelici carmi,
Nè da figli d'Ammon teme sciagure,
Nè l'invide congiure
Dell'iniqua Amalech, nè d'Edom l'armi.

Armi direttemi a ferir me stessa,
Onde fu oppressa questa vita allora,
Che tutta fuora mia virtù qual'era
Mostrai primiera;
Nè omai l'ingrata gente
Paga s'estima dell'antico oltraggio;
Tenace in suo coraggio
Rinnova gli urti al soglio onnipotente.

Gloria a costui che dittamo m'asperse, [1])
Poichè la terse, su recente piaga,
Onde non smaga il mio poter, ma duolo
Ne provo or solo
Pel fallo empio ed audace,
Ed è gran fallo che s'instighi a guerra
Me che per mar per terra
« Sol vo gridando pace, pace, pace. »

Ciechi mortali al fulgor del mio Sole,
Chi me non cole in suo veleno assonna,
Guai se s'indonna nel poder sovrano
D'alcuna mia mano!
Ricordi il triste esempio,
Onde alla bella vincitrice arrise
Betulia, le divise
Membra mirando e il desiato scempio.

---

1) Poco prima di venire ad occupare la sua sede Vescovile Monsignor Patrignani fu destinato in Roma alla confutazione di certo libro non ha guari stampato che sotto volume teologico nasconde eresie.

Questi d'Idolatria le infauste bende [1])
Dall'uomo apprende ad isquarciare a' prodi,
Che van mie lodi a propagar pel mondo,
E a cor giocondo
Talor, le man levate
Confortantisi a Dio, tra rei tormenti
Di barbariche genti
Spiran dai petti l'alme intemerate.

Or via ciascun del suo dolor si spetre,
Chi fia che impetre di tal Duca il vanto?
Il negro ammanto sulla veneranda
Urna si spanda.
Qual di gioia sospiro
Move dall'alveo di quell'urna udite!
Al Nume or benedite
Le fronti alzando e lo devoto spiro.

Come quell'Angel che custode è sempre
A tutte tempre che voi diate all'alma,
E scorge a calma vostra nave immersa
In onda avversa
Ed ei pur sede ha in cielo,
Tal di me fora ch'or da voi mi parto,
Ma altro ben vi comparto
In Costui che riveste il mio bel velo.

Com'ebbe sì pietosamente all'eco
Del sacro speco e al cor di chi la udiva
L'augusta Diva sue note commesse,
Il vol diresse
Alla magion superna:
E allor ciascuno con voti d'amore
Si volse al suo Pastore,
Inni cantando a Provvidenza eterna.

Dr Francesco Pucinotti.

Come si vede, anche quest'ode è ispirata a principii democratici, principii di libertà che male interpretati dovevano in seguito fruttare l'esilio all'autore. Sebbene non stupenda, pure è di buono stile, e tende al classico e vi si ravvisa il multiforme ingegno del Pucinotti. Fu giusto dunque nella lapide che la Romana Università ebbe cura di erigergli chiamarlo non solo *medico e filosofo*, ma anche *filologo insigne*, ed io aggiungerei ancora non spregevole poeta. In questo modo egli proseguiva sempre nei suoi studii ed osservazioni. Adempito che aveva le sue obbligazioni di medico, a simiglianza dei Peripatetici, di Socrate nel *Fedro* di Platone, era solito studiare andando al passeggio, e mettendo in pratica i precetti d'igiene, fermando ed appuntando il più utile e bello da notare. Prediligeva la strada che mena alla contrada Pareti, respirando l'aria pura dei monti, ed all'ombra di annose quercie, che allora esistevano presso la villa Tani leggeva e scriveva assiso su di un tufo, che anche ora ha nome di Tufo del Medico, a memoria forse della stazione che ivi usava fare il Pucinotti nelle sue passeggiate, ovvero meglio dell'uccisione del medico Domenico Belli da Fumone, quivi stesso avvenuta ai tempi dell'invasione francese. Era costui amante di libere istituzioni, e però volle opporsi alla resistenza che ai Francesi preparavano il popolo e i sanfedisti, mostrandone la loro impotenza, ed esortandoli alla quiete ed all'inazione. Parve a quelli terrazzani che si sentisse coi Francesi, e preso per loro

[1]) Monsignor Patrignani parlando di sè medesimo nella sua Epistola a' Ferentinesi dice: « Litteris etiam ac disciplinis indesinenter exculti, donec Nos ipsimet ex Cathedra tam in ordine proprio quam extra ordinem in Venerabili nimirum Collegio de Fide Propaganda easdem Disciplinas Catholicae Religionis, nisi Nobis blandimur, utilitate ad docendum annos plurimos incubuimus. »

fautore fu raggiunto in quel luogo dai sanfedisti mentre fuggiva, e venne quivi morto a furia di popolo e di colpi di spiedo. Quante meditazioni su quel tristre fatto, sulle ire di parte nella giovine mente del Pucinotti, che inconscio di un avvenire mal fido e di sofferenze alle quali per l'istessa causa andava incontro, sceglieva a studio e diporto quella stazione d'infausto medico augurio!!! Non già per fare onore agli estinti, ma per servire di sprone, ed eccitare a ben fare gl'infingardi, oziosi e maligni, faccio voti affinchè in quel sito si ponga una scritta, la quale ricordi ai posteri che il Dott. Domenico Belli da Fumone, fu quivi morto vittima dell'ignoranza e dell'ira di parte, e che Francesco Pucinotti medico condotto in Ferentino 1817-18 nell'istesso luogo soleva meriggiando riposare le stanche membra schiudendo all'intelletto il vero della scienza e storia medica.

Intanto il Pucinotti continuava sempre a salire in fama. Degno di nota è il seguente fatto. Ammalò gravemente di febbre petecchiale il sacerdote D. Giacomo Cocumelli, dotto e virtuoso personaggio, curato della monumentale chiesa di S. Maria.

Le cure del Pucinotti furono coronate da esito felicissimo, e l'infermo si ristabilì perfettamente in salute, avendo ottenuto insperata guarigione. Volendo il Cocumelli mostrare al medico la sua gratitudine, stimò ben fatto ed utile fargli dono di un letto di tutte cose necessarie fornito, conoscendo filosofo il Pucinotti e quanto fosse di sè non curante e stoico, non seggendo in piume nè sotto coltre. Il medico accettò il dono e ne espresse gratitudine, ma desideroso di acquistare scienza, e salire vieppiù in estimazione, occultamente vendette il letto e con il denaro che ne ritrasse fece acquisto di libri, tornando a dormire sul nudo tavolo. Serbò amicizia verso il Cocumelli, e famigliarmente si tratteneva con esso in sua casa conversando e mangiando delle frutta, delle quali era ghiottissimo. Ma la sua fama non rimaneva più ristretta nella cerchia di Ferentino; il nome di Pucinotti era già chiaro nei dintorni, e nella state del 1818 fu egli invitato a Trisulti per consulto... « Chiamato a visitare un religioso dei Monaci di S. Bruno su al romitaggio posto in vetta della montagna di Trisulti, dovetti colassù trattenermi tre giorni. In uno di questi tra il calore meridiano e quello dell'alba, notai una differenza di gradi 13. Nessuno di quei monaci ricordava un solo esempio di febbre intermittente nel loro saluberrimo eremitaggio » [1]. Tale osservazione è riferita contro l'opinione del Santarelli, che riteneva lo sbilancio straordinario di temperatura fra il giorno e le notti producesse la malaria. Nè solo in Trisulti, ma fu invitato a recarsi anche in Velletri. Di questa andata non si hanno tracce nell'archivio municipale di Velletri, ma risulta dagli scritti dello stesso Pucinotti. Trattando dei mali successivi alle febbri intermittenti perniciose nell'osservazione XXV, sulle intermittenti gravi epidemiche e dissenterie consecutive, così si esprime: « *Velletri* è città dove le intermittenti endemicamente si presentano ogni anno. Ma nella state del 1818 furonvi così numerose e gravi, che la città chiese a Roma un medico in aiuto dei medici colà residenti.

1) Pucinotti, *Opere*, Vol. I, pag. 138.

Il canonico Lombardi priore di S. Spirito mandava me come sussidiario in quella occasione. Sebbene nel tempo della mia dimora in quella città nessuna persona di elevata condizione mi chiamasse, imberbe, come io era ancora nell'arte mia, e nessuno di quei medici mi invitasse mai a consulto, io potei nondimeno fra i popolani e fra i cittadini, ai quali unicamente sono andato sempre debitore di tuttociò che può dirsi vera osservazione pratica, studiare la malattia dominante, e riconoscere la varia natura di quel flusso dissenterico in cui cadevano, dopo avere sopportato le febbri, molti individui ». Senza essere maligno, il racconto di Pucinotti dà luogo a sospettare che il corpo sanitario di Velletri era allora infetto dal brutto vizio della gelosia e dell'invidia, difetti che bene spesso si hanno a deplorare nella classe sanitaria. Un'altra volta l'autore parla di Velletri, ed è quando prosegue a dire del clima di Roma nella regione meridionale. « Velletri — egli scrive — città di 9200 abitanti, posta sopra una lava vulcanica, va soggetta eminentemente alla endemia. Il monte Artemisio le toglie i venti del nord. I soli australi vi hanno dominio. Queste umide meteore vi aumentano il mefitismo per modo che vi sono degli anni che nella state e nell'autunno, tanto vi cresce il numero dei febbricitanti, ch'essa ha bisogno di domandare a Roma dei medici in aiuto dei tre residenti.... »

Ma se così correvano le cose ai tempi di Pucinotti, non si può ora sostenere lo stesso, e ben diverso è il caso. Presentemente più non si verifica il fatto di chiedere nell'estate e nell'autunno dei medici in aiuto dei tre residenti che bastano da per sè soli, ad onta che il bisogno dovrebbe essere maggiore, essendo la popolazione aumentata e passando oltre ai 16,000 abitanti. In città la popolazione ascende a 14,089 abitanti, nel suburbio a 382, nel villaggio di Lariano a 1070, e in quello della Montagna a 1385, raggiungendo complessivamente la cifra di 16,926. L'igiene ha portato in Velletri notevoli miglioramenti. Acque stagnanti più non impaludano il territorio, e le malefiche influenze delle pontine paludi s'infrangono contro la rigogliosa vegetazione del suolo veliterno, che, sommamente ubertoso, produce ogni cosa al vivere necessario. *Agrum habens omnium ad victum necessariarum rerum ubertate fœcundum* [1]. E sovratutto produce abbondante e squisito vino, che aumentando la resistenza dell'organismo è l'unico e solo rimedio profilattico preservativo contro la malaria. La città fiorente di popolo e di ricchezze, con la via di ferro tanto prossima che quasi ne tocca le mura, è fornita di tutte le comodità della vita, il clima mitissimo trae a sè molti forestieri che nell'estate e nell'autunno vi si sogliono recare e starvi a diletto nei suoi colli messi tutti a vigneti e per vendemmia festanti.

Poco però stette Pucinotti in Velletri e presto fece ritorno in Ferentino, come fanno fede gli autografi ricette che con brevi interruzioni portano la data di tutti i mesi della state, sia perchè vedendosi tenuto in poco conto amasse meglio tornarsene in Ferentino,

---

[1] Kirckerii, *Latium*, *Nov. Vet.*

sia perchè cessata la malattia, causa della sua chiamata, non avesse più ragione di rimanervi. Ed in Ferentino dimorò esercitando medicina fino a tutto il 1818, come si rileva dagli autografi ricette che si succedono colle date di mese in mese fino al decembre 1818, e nel 1819 fece ritorno in Roma a respirare aure migliori, a studiare e raccogliere osservazioni negli ospedali. Degli autografi ricette io nulla dico, per i profani non varrebbe la pena, e per chi s'intende di medicina, basta ei solo a sè stesso. La data d'ogni autografo non è del PUCINOTTI, ed appartiene al farmacista che spediva la ricetta. Tutti però hanno importanza per la farmacologia, ed alcuni certamente più degli altri, così l'autografo ricetta 27 luglio dove si prescrive una decozione di carne di vipera, e sono quali termini storici posti a far conoscere l'evoluzione storica clinico-terapica della medicina. Merita anche attenzione speciale l'altro autografo ricetta 7 maggio che a tergo porta scritto un esercizio greco, e dimostra sempre più che il nostro giovane Urbinate proseguiva sempre a studiare e faceva esercizi di greco. In un tempo come questo in cui si fa tanto sciupo, e siamo inondati da formolari, vade-mecum e ricettarî medici, non sarà discaro e mal fatto portare un piccolo contributo con formole dell'imberbe prof. PUCINOTTI.

Ad onore del quale devo richiamare l'attenzione sull'autografo riprodotto in eliotipia insieme ad un saggio di ricette che rappresenta una dichiarazione di avere comprato alcuni libri manoscritti del celebre dott. Cocchi da Fumone per la somma di *scudi 60* somma non piccola per chi rifletta a quei tempi ed alle ristrettezze finanziarie del PUCINOTTI.

L'autografo sembra alterato, e dove sta scritto *cinquanta* pare dovesse leggersi *cinque*. Comunque sia, sta sempre il fatto; ed egli che era povero, consacrò all'acquisto dei libri il primo frutto dei suoi sudori, il primo suo risparmio, procurando di aumentare il suo scientifico patrimonio. Ed ecco come andarono le cose. Recatosi un giorno il PUCINOTTI da Ferentino nella vicina Fumone fece ricerca della casa e dei discendenti di quel celebre medico che fu Antonio Celestino Cocchi da Fumone, mostrando vaghezza di conoscere tutto ciò che potesse avere relazione intorno alla sua vita e scritti. Ed avendo trovato una quantità di opere inedite insieme ad altre già rese di pubblica ragione, dicono fossero due cassoni, facile gli riuscì di farne acquisto al prezzo di *scudi 5* non sapendo la famiglia Cocchi quel che si facesse come quella che di cose mediche non aveva coltura. Sparsasi la voce di tal fatto per il paese, se ne levò rumore fra i primarî cittadini rampognadone i Cocchi che la propria gloria e le memorie degli avi non sapevano conservare. E punto da tali rampogne discese in Ferentino il figlio del sig. Vincenzo Cocchi coll'intendimento di riavere le opere dell'antenato, e tanto scalpore ne menò presso le autorità ed amici del PUCINOTTI, che questi per quieto vivere e togliersi d'impaccio dovette aggiungere altri *scudi 10*, e rilasciargli la suddetta dichiarazione alla presenza del sig. Marchioni gonfaloniere, molto più che è fama avesse già detto che per l'acquisto di tali manoscritti avrebbe speso *scudi 1000*. Di tal fatto si fa menzione nella vita del Cocchi

scritta dall'illustre canonico D. Venceslao Cocchi nel giornale letterario scientifico del *Buonarroti.* [1] Ma qui fa duopo difendere dall'accusa di plagio il Pucinotti, poichè dicono che fatto l'acquisto di tali manoscritti egli se ne valesse per sue lezioni, e desse principio alla stampa.

Sebbene il Pucinotti rappresenti l'unità dello stile in tutte le sue produzioni, ed *ammessa* la *dottrina* e l'*ingegno suo acutissimo* in *medicina* e in *filosofia*, non vi sia persona che possa ritenere tale opinione, pur tuttavia desidererei che sorgesse un qualcheduno in sua difesa. E come già egli traendo dal Codice Vaticano e facendo in parte note le lezioni di Dino Del Garbo, lo difese *dalla brutta accusa di plagio che Filippo Villani gli aveva affibbiata,* scrivendo che *nascondendo* a tutti i manoscritti del *Torrigiani, se n'era valso per sue lezioni,* così vorrei che un qualche ammiratore del Pucinotti si adoperasse a ritrovare i manoscritti del Cocchi, e pubblicandoli *scoprisse* la *falsità* dell'*accusa* e *radiasse dalla vita di questo insigne storico e filosofo la vituperosa narrazione.* L'amico del Giusti esclami con il medesimo:

« Rubino i ladri, è il loro dovere: il mio
« È di schernirli. »

E qui ha termine il mio piccolo contributo alla storia della vita del Pucinotti. Se queste notizie intorno all'infanzia della medica carriera dell'illustre storico della medicina getteranno un po' più di luce sopra la sua vita, e gli cresceranno sempre più il rispetto degl'Italiani e dei medici, io avrò ottenuto il mio intento, mi terrò pur soddisfatto, e largo compenso all'increscevole fatica che durai nel farne le debite ricerche sarà l'avere adempito un dovere di medico e di italiano.

E mi si permetta di mandare un saluto a Pucinotti in Firenze, colà in S. Croce che ne accoglie la salma, a quelle ossa perchè esultino, sebbene non so per quale apatica negligenza ivi giacciano ancora senza iscrizione speciale e senza monumento, ed invano un ammiratore italiano o straniero potrebbe rinvenirne la tomba. Ferentino e Firenze, se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, si colleghino insieme per festeggiare Pucinotti, per fargli omaggio e riverenza. Tutte e due portano per insegna il giglio, l'una l'accolse primo medico condotto nell'infanzia del suo medico filantropico pellegrinaggio, l'altra lo ricoverò esule, l'udì ed ammirò veterano scienziato, ne conserva e venera la spoglia.

[1] Serie II[a] Vol. V. Novembre e decembre 1870.

Salve, o grande Urbinate. Io ~~che~~ respiro quest'istess'aura che Tu negli anni 1817-18 già respirasti; accetta questo piccolo lavoro, e perdona se alla tua gloria ed ai tuoi meriti non corrisponde, e se al fatto il buon volere vien meno.

Ferentino, Gennaio 1887.

NATALE DOTT. ALLEGRI.

Sento il dovere di significare in pubblico la mia gratitudine verso l'archeologo sig. Alfonso cav. Giorgi, verso i sigg. Parroci della Città, nonchè verso la nobile famiglia Bellà-Gizzi, sig.ª Geltrude Bellà-Seghetti, sig. canon. D. Venceslao Cocchi da Fumone, signori canonici D. Luigi Falconi e D. Domenico Necci, per il favore e concorso che gentilmente mi accordarono nelle ricerche di notizie storiche, statistiche di Ferentino, e relativi autografi ed aneddotti del PUCINOTTI. — Segue ora la serie delle ricette, delle quali talune riprodotte in eliotipia, e disposte secondo l'ordine delle date.

— 1 —

Per Ambrogio Addeso

R. Tartar. Emet. gr. iij
Solve in
Aquae stillat. ʒ iij
M. pro usu

Pucinotti

Ai 2 Xbre 1817.

— 2 —

Per l'Ill.ma Casa Ghetti

R. Aquae coobat. Lauri ceras. L. ʒ jv
C. guttatim in quovis vachiculo idoneo.

Pucinotti

Ai 6 Xbre 1817.

— 3 —

Per il Sig. Epifanio Valerii

R. Decoct. fol. senae lb j
Syrup. Cichor. cum Rheo. ʒ ij
Aquae Cinnam. ad grat.
M. f. limpis

Pucinotti

Ai 12 Xbre 1817.

— 4 —

Per Tommaso Borgetti

R. Extract. gentian. ʒ ij
Solve in
Aquae Menthae peperit. ʒ vj
Tint. thebaic. *gutt.* viij
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 20 Xbre 1817.

— 5 —

Per Tommaso Borgetti

R. Aquae fol. citr. ʒ jv
Liq. Anodin. M. H. ℈ j
Laud. liquid. *gutt. X*
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 21 Xbre 1817.

— 6 —

Per il Sig. Francesco Ghetti

R. Pulv. Rad. Ipecacuanh. ℈ j
Tart. emet. gr. ij
M. C. ut dictum

Pucinotti

Ai 22 Xbre 1817.

— 7 —

Per il Sig. Francesco Ghetti

R. Pulv. Rad. Ipecacuanh. ℈ j

D. ut. dictum

Pucinotti

Ai 23 Xbre 1817.

— 8 —

Per Francesco de Castris

R. Decoct. Poligal. vulgar. ℥ vj

Syrup. Althae ℥ j

M. C. ut dictum

Pucinotti

Ai 3 Genn. 1818.

— 9 —

Per Gio. Maino

R. Decoct. Lign. Guayac. ℔ iiij

Mercur. solub. Moscat. ℈ ij

Syrup. simpl. ℥ j ÷

M. f. p.

Pucinotti

Ai 4 Gennaio 1818.

— 10 —

Per Lorenzo Ottaviani

R. Magnesiae alb. ʒ iiij

Fac chart. jv *C. ut dictum*

Pucinotti

Ai 10 Genn. 1818.

— 11 —

Per la Signora De Angelis

R. Kerm. mineral. gr. XII

Conserv. ros. q. s.

F. bol. N.° vj

Pucinotti

Ai 10 Genn. 1818.

— 12 —

Per Gio. Antonio Valerii

R. Pulp. Tamarind. ℥ ij

Tartar. solub. ʒ iiij

Solve in

Aquae font. ℥ vj

M. C. ut dictum

Pucinotti

Ai 12 Gen. 1818.

— 13 —

Per Gian. Antonio Valerii

R. Past. per tria Vesicant. q. s.

Appl. Nucae et suris

Pucinotti

Ai 14 Genn. 1818.

— 14 —

Per Gian. Antonio Valerii

R. Spirit. Minder. } áá ℥ iij

Infus. sambuc. }

Oxymell. simpl. ℥ j

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 15 Genn. 1818.

— 15 —

Per l'Ill.ma Casa Ghetti

R. Ol. Ricini recent. expressi ℥ j

Syrup. flor. persic. ℥ j ÷

M. C. ut dictum

Pucinotti

Ai 16 Genn. 1818.

— 16 —

Per Arcangelo Valerii

R. Spirit. Minderer. } áá ℥ iij

Infus. sambuc. }

Oxymell. simpl. ℥ j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 17 Genn. 1818.

— 17 —

Per Arcangelo Valerii

R. Past. per j *Vescicant. q. s.*

Appl. Nucae.

Pl. R. Decoct. flor. Camom. ʒ viij

Ol. Olio. ʒ j

Laudan. liquid. M. Hoff. ℈ ij

M. pro clystere

Pucinotti

Ai 18 Genn. 1818.

— 18 —

Per Gian Antonio Valerii

R. Past. per duo Vescicant. q. s.

Appl. Cruribus

Pucinotti

Ai 18 Genn. 1818.

— 19 —

Per la Signora Geltrude De Castris

R. Aquae Ceras. Nigr. ʒ vj

Laudan. Liquid. Syden. ℈ j

Syrup. Cort. Aurant. ʒ ÷

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 19 Genn. 1818.

— 20 —

Per Gian Antonio Valerii

R. Decoct. poligal. Virg. ʒ viij

Syrup. Althae ʒ j

— Cort. Aurant. áá ʒ ÷

Aquae Cinnam. áá ʒ ÷

M. C. per vices

Pucinotti

Ai 19 Gen. 1818.

— 21 —

Per Arcangela Valerii

R. Aquae coobat. Lauri ceras. gutt. vj

Solve in

Aquae stillat. ʒ iij

C. cochl.

Pucinotti

Ai 20 Genn. 1818.

— 22 —

Per la Signora Geltrude Proca

R. Linim. mercurial.
Extract. cicut.
Pomat. calmant. clarent. } áá ʒ j

F. s. a. ceratum. Utatur ut dictum.

Pucinotti

Ai 22 Genn. 1818.

— 23 —

Per Arcangela Valerii

R. Aquae fol. citri. ʒ vj

— Cinnam. ʒ ij

Laudan. liquid. M. H. ℈ j ÷

Tient. Castor. gutt. XX

M. C. cochl.

Pucinotti

Pl. R. Aquae flor. Camom. ʒ viij

Ol. Olio. ʒ j

Laudan ℈ ij

M. pro clystere

Ai 22 Genn. 1818.

— 24 —

Per Arcangela Valerii

R. Opii puri gr. vj

Extract. chinchin. q. s.

F. bol. N. vj

Pl. R. Past, pro iiij *Vescic. q. s.*

Appl. brachiis et suris

Pucinotti

Ai 23 Genn. 1818.

— 25 —

Per Marianna Meroli

R. Ol. Ricin. ʒ j

Syrup. flor. pers. ʒ j ÷

M. C. ut dictum

Pucinotti

Ai 6 Febraro 1818.

— 26 —

Per Marianna Merolli

R. Pulv. Rad. Ipecacuanh. ℈ j

Saccar. alb. ʒ j

M. f. pulvis

Pucinotti

Ai 9 Feb. 1818.

— 27 —

Per Arcangela Morolli

R. Arcan. duplicat. ℈ iiij

Divid. in chart. quatuor capiat. unam in die

Pucinotti

Ai 14 Feb. 1818.

— 28 —

Per Arcangela Merolli

R. Aquae Ceras. nig. ƒ vj

Aquae Cinnam. ʒ j

Liquor. Anod. M. H. ʒ ÷

Laudan. liquid. Sydenham. ℈ ÷

M. C. cochl.

Ai 14 Feb. 1818. *Pucinotti*

Ai 15 d. Repetat.

Ai 16 d. Repetat.

Ai 17 d. Repetat.

— 29 —

Per Cesare Morolli

R. Syrup. viol. ƒ iiij

D. pro usu

Pucinotti

Ai 18 Feb. 1818.

— 30 —

Per Arcangela Morolli

R. Oxymell. scillit. ƒ iiij

Ter. foliat. tartar. ʒ iiij

Syrup. simpl. ƒ j

M. C. per vices

Pucinotti

Ai 18 Feb. 1818.

— 31 —

Per Areglo Morolli

R. Oxymell. scillit. ƒ jv

Ter. foliat. tartar. ʒ jv

Syrup. simpl. ƒ j

M. C. ut dictum.

Pucinotti

Ai 19 Febraro 1818.

— 32 —

Per Cesare Morolli

R. Thurbit. min. ℈ j

Conserv. ros. q. s.

F. bol. gr iij *C. ut usu*

Pucinotti

Ai 20 Feb. 1818.

— 33 —

Per Arcangelo Morolli

R. Sal. Alkalin. veget. gr. XX

Datur ad chartam

Succi pom. citrin. ƒ ij

Datur ad vitrum.

Misce et sub actu effervescentiae ab aegrotante hauriatur.

Pucinotti

Ai 21 Feb. 1818.

— 34 —

Per Arcangelo Morolli

R. Oxymell. scillit. ƒ iiij

Ter. foliat. tartar. ʒ iiij

Syrup. simpl. ƒ j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 22 Febraio 1818.

— 35 —

Per Merolli

R. Turbit. mineral. ℈ j

Conserv. ros q. s.

F. bol. gr. iij

Pucinotti

Ai 23 Feb. 1818.

— 36 —

Per la Sig^a Marianna Gurri(?)

R. Pulv. rad. Ipecacuanh. ℈ j

Tart. emet. gr. j

C. ut more.

Pucinotti

Ai 24 Feb. 1818.

— 37 —

Per Arcangelo Morolli

R. Oxymell. scill. ʒ iiij

Ter foliat. tart. ʒ iiij

Syrup. simpl. ƒ ij

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 24 Febraro 1817.

— 38 —

Per Arcangelo Morolli

R. Extract. gentian. ʒ ij

Solve in

Aquae Menthae piper. ƒ vj

C. per vices.

Pucinotti

Ai 26 Feb. 1818.

— 39 —

Per Arcangelo Morolli

R. Oxymell. scillit. ƒ jv

Ter foliat. Tartar. ʒ jv

Syrup. simpl. ƒ j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 27 Feb. 1818.

— 40 —

Per Catterina Pancaldi

R. Ol. Ricin. ƒ ij

Syrup. flor. pers. ƒ iij

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 3 Marzo 1818.

— 41 —

Per Arcangelo Morolli

R. Oxymell. scillit. ƒ ij

Ter. fol. tartar. ʒ ij

Syrup. simpl. ƒ ÷

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 4 Marzo 1818.

— 42 —

Per la figlia del Sig. Luigi Ghetti

R. Syrup. cichor. mucolos.(?) ƒ ij

Pucinotti

Ai 7 Marzo 1818.

Repetat. ai 8 d.

Repetat. ai 9 d.

Repetat. ai 10 d.

— 43 —

Per Carlo Porretta

R. Gumm. Ammon. ℈ j

Kerm. mineral. ℈ ÷

Conserv. ros. q. s.

F. bol. qr. iij *C. ut dictum*

Pucinotti

Ai 23 Marzo 1818.

— 44 —

Per Carlo Porretta

P. Decot. lychen. Island. ℔ j

Extract. chinchin. ʒ iij

Spirit. Minderer. } ää ƒ ij

Syrup. Cort. Aurant. }

M. C. ut dictum

Pl. R. Past. pro tria Vesicant. q. s.

Appl. unum Nucae altori cruribas

Pucinotti

Ai 24 Marzo 1818.

— 45 —

Per Porretta

R. Past. pro Vescicant. *N.* vj

Appl. Cruribas et suris

Pucinotti

Ai 25 Marzo 1818.

— 46 —

Per Porretta Carlo

R. Aquae Ceras. nigr. ℥ vj

— *Cinnam.* ℥ ij

Liqu. Anod. M. H. ʒ j

Laudan. liquid. ♈ j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 25 Marzo 1818.

— 47 —

Per Catterina Vittori

R. Kerm. min. gr. viij

Saccar. alb. ʒ iiij

M. fac. chart. jv

Pucinotti

Pl. Past. pro duo Vescican. q. s.

Appl. cruribus.

Ai 30 Marzo 1818.

— 48 —

Per Catterina Vittori

R. Tartar. emet. gr. iij

Solve in

Aquae stillat. ℥ iij

C. ut more

Pucinotti

Ai 30 Marzo 1818.

— 49 —

Per Camilla Restaini

R. Infus. sambuc ℥ vj

Spirit. Minder. } áá ℥ j
Oxymell. simpl. }

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 31 Marzo 1818.

— 50 —

Per Catterina Vittori

R. Oxymell simpl. ℥ ji

D. pro usu

Pucinotti

Ai 4 Aprile 1818.

— 51 —

Per Sisto Biondi

R. Infus sambuc.

Spirit. Minderer. ℥ i

Oxymell. simpl. ℥ j

M. C. cochl.

Pl. R. Tartar. stibiat. gr. iiij

D. pro usu

Pucinotti

Ai 8 Aprile 1818.

— 52 —

Per Antonia Pignatelli

R. Tartar. emet. gr. iij

Solve in

Aquae stillat. ℥ iij

M. C. ut more

Pucinotti

Ai 8 Aprile 1818.

— 53 —

Per Sisto Biondi

R. Oxymell. simpl. ℥ jv

Pro usu

Pucinotti

Ai 9 Aprile 1818.

— 54 —

Per Ambrogio Sisti

R. Tartar. emet. gr. vj
D. pro usu

Pucinotti

Ai 14 Aprile 1818.

— 55 —

Per Camilla Restaini

R. Limat. Mart. porphiri. ʒ ÷
Pulv. Rad. Columb. áá
— Rhey (?) electi áá ℈ij
Ellebor nostri nigri ℈j
Extract. lign. Guajuac. q. s.
F. bol. gr. iiij. *C. ut more*

Pucinotti

Ai 27 Aprile 1818.

— 56 —

Per la S.ra Camilla Restaini

R. Decoct. chinchin. ℥ jv
Extract. ejusdem ʒ ÷
Mercur. solub. Moscat. gr. vj
M. C. ut more

Pucinotti

Ai 3 Maggio 1818.

— 57 —

Per Angeluccio Rinaldi

R. Pulv. Rad. jalap. ʒ ÷
Tartar. vitriolat. ℈ j
M. C. ut more

Pucinotti

Ai 7 Maggio 1818.

— 58 —

Per Pietrangelo Ottaviani (1)

R. Tartar. emet. gr. iij
Solve in
Aquae stillat. ℥ vj
M. C. subinde

Pucinotti

Ai 7 Maggio 1818.

1) Sul retro di questa Ricetta trovavasi l'**Esercizio Greco**, riprodotto, al pari di alcune altre Ricette, in eliotipia.

— 59 —

Per Elisabetta Galandi

R. Linim. Ammoniacal. ℥jv
Fro usu externo

Pucinotti

Ai 9 Maggio 1818.

— 60 —

Per Elisabetta Galandi

R. Past. per j *Vesicant. q. s.*
Appl. brachio sinistro.

Pucinotti

Ai 10 Maggio 1818.

— 61 —

Per Elisabetta Galandi

R. Pulp. Tamarind. ℥ij
Solve in
Aquae font. ℥ viij
M. C. per vices

Pucinotti

Ai 10 Maggio 1818.

— 62 —

Per Elisabetta Galandi

R. Aquae Ceras. nigr. ℥ vj
— Cinnam. ℥j
Liquor. Anod. ʒ j
Laudan. liq. ℈ j
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 11 Maggio 1818.

— 63 —

Per Elisabetta Galandi

R. Infus. Valerian. silv. ℥ viij
Aquae Cinnam. ℥ j
Extract. chinchin. áá ʒ ij
Liquor. Anod.
Laudan. liq. gutt. XXX
M. C. per vices.

Pucinotti

Pl. R. Past. pro ij *Vescic. q. s.*
Appl. suris.
Ai 11 Maggio 1818.

— 64 —

Per Elisabetta Galandi

R. Tartar. emet. gr. ij
Solve in
Aquae stillat. ℥ iij
M. C. subinde

Pucinotti

Ai 11 Maggio 1818.

— 65 —

Per Elisabetta Galandi

R. Infus. Valerian. silv. ℥ viij
Aquae Cinnam. ℥ j
Extract. chinchin. | áá ʒ ij
Liquor. Anod. |
Tinct. Mosch. | áá gutt. XX
— *Opii* |
M. C. per vices.

Pucinotti

Pl. R. Past. pro j *Vescic. q. s.*
Appl. Nucae.

Ai 12 Maggio 1818.

— 66 —

Per la S.ª Fortunata Ghetti

R. Ol. Ricini ℥ j
Syrup. flor. pers. ℥ j ÷
Aquae Cinnam. ad grat.
M. C. cochl.

Pl. R. Oxymell. simpl. ʒij
D. pro usu.

Pucinotti

Ai 14 Maggio 1818.

— 67 —

Per la figlia del Sig. Luigi Ghetti

R. Semi Santon. ʒ ij
Coque in
Aquae font. ℥ viij *et cola*
Utatur pro clystere.
Repetatur.

Pucinotti

Ai 14 Maggio 1818.

— 68 —

Per la figlia del Sig. Ghetti

R. Oxymell. simpl. ℥jv
Utatur pro usu.

Pucinotti

Ai 15 Maggio 1818.

— 69 —

Per la figlia del Sig. Ghetti

R. Syrup. chinchin. ℥jv
D. pro usu.

Pucinotti

Ai 15 Maggio 1818.

— 70 —

Per la figlia del Sig. Ghetti

R. Syrup. chinchin. ℥jv
Utatur ut more.

Pl. R. Oxymell. Simpl. ℥jv
Utat. ut more.

Pucinotti

Ai 17 Maggio 1818.

— 71 —

Per la figlia del Sig. Ghetti

R. Gumm. Arab. ʒij
Solve in
Emuls. Amygdal. dulc. ℥vj
Adde
Syrup. papav. alb. ℥j
M. C. ut more.

Pucinotti

Ai 19 Maggio 1818.

— 72 —

Per la Signora Marchesa Tani

R. Lychen. Islandic. ʒ ÷

Dicid. in chart. jv *pro decoction.*

Pucinotti

Ai 20 Maggio 1818.

— 73 —

Per Camilla Restaini

R. Calomelan. River. gr. XV

Scammon. praepar. gr. XX

Valer. silv. s. p. } ää ℈j

Sem. santon. s. p. }

Electuar. lenitiv. q. s.

fiant bol. granor. iiij *C. quatuor in die.*

Pucinotti

Ai 24 Maggio 1818.

— 74 —

Per Camilla Restaini

R. Menthae Piperit. 3 ÷

Infunde in Aquae font. ℥viij

F. potio.

Pucinotti

Ai 25 Maggio 1818.

— 75 —

Per Camilla Restaini

R. Sal. alkalin. veget. gr. XV

D. ad chart.

Succ. pom. citrin. recent. ras. ℥j

D. ad vitrum.

M. et sub actu effervesc. hauriatur.

Pucinotti

Pl. R. Oxyd. Zinci sublim. ℈j

Conserv. ros. q. s.

F. bol. granor. iij. *C. quatuor in die.*

Ai 26 Maggio 1818.

— 76 —

Per Camilla Restaini

R. Aqua pot. citr. ℥vj

— *Cinnam.* ʒj

Syrup. Cort. Aurant. ℥ ÷

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 29 Maggio 1818.

— 77 —

Per Camilla Restaini

R. Acid. sulphur. ℈ ÷

Aquae plantag. ℥vj

M. C. cochl.

Ai 30 Maggio 1818. *Pucinotti*

— 78 —

Per Francesco De Castro

R. Past. pro ij *Vescic. q. s.*

Appl. brachiis.

Pucinotti

Ai 13 Giugno 1818.

— 79 —

Per Francesco De Castro

R. Oxymell. simpl. ʒjv

D. pro usu.

Pucinotti

Ai 14 Giugno 1818.

— 80 —

Per Paolo Rinaldi

R. Spirit. Minderer. } ää ℥iij

Infus. Samb. }

Oxymell. simpl.

M. C. cochl.

Ai 15 Giugno 1818. *Pucinotti*

— 81 —

Per Francesca Marchetti

R. Infus. Samb. ℥vj

Nitri pur. ℥ij

Oxymell. simpl. ℥j

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 19 Giugno 1818.

— 82 —

Per Francesco Galante

R. Syrup. flor. pers. ℥j ÷

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 19 Giugno 1818.

— 83 —

Per Arcangela Leonardi

R. Syrup. Acetos. ℥jv

Pucinotti

Ai 19 Giugno 1818.

— 84 —

Per Francesca Marchetti

R. Spirit. Mind. } áá ℥iij
Infus. Samb. }

Oxymell. simpl. ℥j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 20 Giugno 1818.

— 85 —

Per Arcangelo Rinaldi

R. Past. pro ij *Vescic. q. s.*
Appl. brachiis.

Pl. R. Rad. Ipecacuanh. ʒj
Coque in Aquae font. ʒviij
et cola.

D. ad nauseam.

Pucinotti

Ai 20 Giugno 1818.

— 86 —

Per Francesco Marchetti

R. Stib. Dyaphoret. ℈j
Op. puriss. s. p. gr. jv
Roob. Samb. q. s.

F. bol. granor. iij . *C.* jv *in die.*

Pucinotti

Ai 22 Giugno 1818.

— 87 —

Per Teresa Bastoni

R. Past. pro ij *Vescic. q. s.*
Appl. suris.

Pl. R. Decoct. Poligal. Senech. ℥ viij
Syrup. Altheae ℥j
Oxymell. simpl. ℥ij

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 29 Giugno 1818.

— 88 —

Per Teresa Bastoni

R. Rab. elect. s. p. ʒ ÷
Aloe soccotrino. } áá ℈j
Calomel. River. }
Sapon. medicinal. ʒj

M. f. bol. granor. jv . *C. quatuor in die.*

Pucinotti

Ai 30 Giugno 1818.

— 89 —

Per Giovanna Ottaviani

R. Spirit. Mind. } áá ℥iij
Infus. Samb. }
Oxymell. simpl. ℥j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 2 Luglio 1818.

— 90 —

Per la Signora Annunziata Ghetti

R. Syrup. Altheae ℥ij

D. pro usu.

Pucinotti

Ai 3 Luglio 1818.

— 91 —

Per Francesca Marchetti

R. Tartar. solub. ℥ ÷

D. pro usu.

Pucinotti

Ai 4 Luglio 1818.

— 92 —

Per Anna Marchetti

R. Cort. peruv. s. p. ℥j

Opii pur. s. p. gr. iij

Divid. in chart. vj.

Pucinotti

Ai 4 Luglio 1818.

— 93 —

Per Geltrude Baldinelli

Infus. Samb.
Spirit. Minder. } áá ℥iij

Oxymell. simpl. ℥j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 8 Luglio 1818.

— 94 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Infus. Samb. ℥jv

Spirit. Minderer. ℥ ÷

Oxymell. simpl.
Aquae Cort. Aurant. } áá ℥j

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 8 Luglio 1818.

— 95 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Infus. Samb. ℥jv

Spirit. Minderer. ℥ ÷

Aquae Cort. Aurant.
Oxymell. simpl. } áá ℥j

M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 9 Luglio 1818.

— 96 —

Per Geltrude Buondinelli

Calomel. River.
Scammon. praeparat. } áá ℈j

Electuar. lenit. q. s.

F. bol. granorum iij. *C.* vj *in die.*

Pl. R. Past. pro duo Vescic. q. s.

Appl. suris.

Pucinotti

Ai 10 Luglio 1818.

— 97 —

Per Angel'Antonio Marchetti

R. Rad. jalap. s. p. ʒ ÷

Tartar. vitriolat. ℈j

M. C. ut more.

Pucinotti

Ai 10 Luglio 1818.

— 98 —

Per Cesare Marchioni (?)

R. Oxymell. simpl. ℥jv

D. pro usu.

Pucinotti

Ai 10 Luglio 1818.

— 99 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Oxymell. simpl. ℥jv

D. pro usu.

Pucinotti

Ai 11 Luglio 1818.

— 100 —

Per Geltrude Belardinelli

R. Spirit. Minder.
Infus. Samb. } áá ℥iij

Oxymell. simpl. ℥j

M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 12 Luglio 1818.

— 101 —

Per Geltrude Berardinelli

R. Calomel. River.
Diogrid. Sulphur. } áá ℈ ÷

Electuar. lenitiv. q. s.

F. bol. granor iij — *C. sex in die.*

Pucinotti

Ai 12 Luglio 1818.

— 102 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Consero. ros. ℥j

D. pro usu. *Pucinotti*

Ai 13 Luglio 1818.

— 103 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Syrup. chinchin. ℥jv

D. cochl. *Pucinotti*

Ai 14 Luglio 1818.

— 104 —

Per Lorenzo Sandio

R. Pulp. tamarind. ℥ij

Tartar. solub. ʒvj

Solve in

Aquae font. ℥X

M. C. ut more. *Pucinotti*

Ai 14 Luglio 1818.

— 105 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Syrup. chinchin. ℥jv

D. pro usu. *Pucinotti*

Ai 15 Luglio 1818.

— 106 —

Per la Marchesa Tani

R. Gumm. gutt.
Aloe soccotrin.
Cort. Cinnamom. } ää ʒ ÷

Sapon. medicinal. ʒj

F. bol. granor. iiij. *C. unum in die.* *Pucinotti*

Ai 16 Luglio 1818.

— 107 —

Per Pasquale Pancaldi

R. Spirit Minder.
Infus. samb. } ää ℥iij

Oxymell. simpl. ℥j

M. C. cochl. *Pucinotti*

Ai 17 Luglio 1818.

— 108 —

Per Anna Pancaldi

R. Sal. Anglican. ℥ ÷

Mannae calabr. ℥j

Solve in

Aquae fon. ℥viij

Adde

Syrup. Cichor. cum Rhae. ℥j

M. C. ut more. *Pucinotti*

Ai 17 Luglio 1818.

— 109 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Aquae Cort. Aurant. ℥vj

Extract chinchin. ʒi

Dyascord. Fracastor. ʒ ÷

Laudan. liq. Sydenham. gutt. XII.

M. C. cochl. *Pucinotti*

Ai 18 Luglio 1818.

— 110 —

Per Pasquale Pancaldi

R. Chinchin. cort. ʒij

Contrajerv. ʒj

Aquae font. ℔j *f. decoctio. Colatur et adde*

Extract. chinchin. ʒj

Syrup. Cort. Aurant. ℥ ÷

M. C. ut more. *Pucinotti*

Ai 20 Luglio 1818.

— 111 —

Per Arcangela Agostini

R. Infus. samb.
Spirit. Minderer. } ää ℥iij

Oxymell. simpl. ℥j

M. C. cochl. *Pucinotti*

Ai 20 Luglio 1818.

— 112 —

Per Franco Antonio Trenta

R. Tinct. Scillae.
Digital. purpur. áá 5 ÷
Oxymell. simpl. ℥j
Aquae rosar. ℥jv
M. pro gargarismat.

Pucinotti

Ai 20 Luglio 1818.

— 113 —

Per Angelo Antonio Marchetti

R. Spirit. Minder.
Infus. samb. áá ℥iij
Oxymell. simpl. ℥j
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 22 Luglio 1818.

— 114 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Gumm. Arab. ℥ij
Amyli optim. ℥j ÷
Solve in
Aquae hordei ferv. ℔ j
M. pro enemate bis in die. inyciendo.

Pucinotti

Ai 22 Luglio 1818.

— 115 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

R. Limat. mart. porphyris. gr. XII.
Rad. Columb. s. p. gr. vj
Cort. Cinnamom. ʒij
M. et fac chartul. sex. C. unam in die.

Pucinotti

Ai 22 Luglio 1818.

— 116 —

Per la Sig^ra Marchesa Tani

R Rad. chin. dulc.
Salsaparill.
Haeder terrestr. áá ℥j
Laur. sassofrass.
Lign. Guajac áá ℥ ÷
Una cum pulpa viperae unius
et Cancrorum duorum co-
que in Aquae font. ℔ jv
Adde ser. lact. vaccin. ℔ ij
M. destill. in B. M.
et serba ad usum.
C. ℥vj *in die.*

Pucinotti

Ai 27 Luglio 1818.

— 117 —

Per Vinzo Berardinelli

R. Spirit. Minder.
Infus Samb. áá ℥iij
Oxymell. simpl. ʒj
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 29 Luglio 1818.

— 118 —

Per Franco Galanti

R. Syrup. cicor. cum rhaeo. ℥ij
C. cochl.

Pucinotti

Ai 29 Luglio 1818.

— 119 —

Per Gio. Villani

R. Syrup. chinchin. ℥ij
C. cochl.

Pucinotti

Ai 29 Luglio 1818.

— 120 —

Per la Nepote del Sig. Ghetti

Repetatur. formula.
Enematis mucilaginosi.

Pucinotti

Ai 25 Luglio 1818.

— 121 —

Per Gio. Batta. Apostoli

R. Aquae fol. citr. ℥vj
Cinnamom. ℥j
Syrup. Cort. Aurant. ℥j
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 30 Lugilo 1818.

— 122 —

Per Celestino Polletta

R. Spirit. Minderer. / *Infus. samb.* áá ℥iij
Oxymell. simpl. ℥j
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 10 Agosto 1818.

— 123 —

Per Lisandro Massari

R. Ol. Ricin. ℥j
Syrup. flor. pers. ℥j ÷
M. C. ut more.

Pucinotti

Ai 12 Agosto 1818.

— 124 —

Per Lodovico Ottaviani

R. Pulv. rad. jalap. ʒ ÷
Tartar. vitriolat. ℈j
M. C. ut more.

Pucinotti

Ai 13 Agosto 1818.

— 125 —

Per Lodovico Ottaviani

R. Spirit. Minder. / *Infus. Samb.* áá ℥iij
Oxymell. simpl. ℥j
M. C. cochl.

Pucinotti

Ai 13 Agosto 1818.

— 126 —

Per il Sig. D. Pier Paolo Gizzi

R. Decoct. satur. chinchin. ℥viij
Extract. ejusdem. ʒij
Laudan. liq. Sydenam. (sic) gutt. XIII
M. C. per vices.

Pucinotti

Ai 15 Agosto 1818.

— 127 —

Per il Sig. D. Pierpaolo Gizzi

R. Mass. pilul. Cynogloss. ʒ ÷
Reform. et f. bol. granor. iiij.
C. ut more.

Pucinotti

Ai 17 Agosto 1818.

— 128 —

Per la Signora Trento

R. Ol. Ricin. rec. expr. ℥j
Syrup. flor. pers. ℥j ÷
M. C. ut more.

Pucinotti

Ai 24 Agosto 1818.

— 129 —

Per Paola Propoggi

R. Oxymell. simpl. ℥jv
D. ut more.

Pucinotti

Ai 31 Agosto 1818.

— 130 —

Per Petronilla Spelta

R. Decoct. chinchin. ib j
Extract. — ℥ij
Syrup. — ℥j
M. C. subinde
Pucinotti

Pl. R. Spirit. Minder. / áá ℥iij
Infus. samb. \
Oxymell. simpl. ℥j
M. C. cochl.
Pucinotti

Ai 11 7bre 1818.

— 131 —

Per Petronilla Spelta

R. Cort. peruv. s. p. ℥j
Divid. in chartul. vj.
Pucinotti

Ai 16 7bre 1818.

— 132 —

Per Arcangelo Merolli

R. Ol. Ricin. r. ex. ℥j
Syrup. flor. pers. ℥j ÷
Aquae Cinnamom. ad grat.
M. C. statim
Pucinotti

Ai 3 8bre 1818.

— 133 —

Per la figlia della Sig.ª Marchesa Tani

R. Ter. foliat. tartar. ℥ij
Oxymell. scillit. ℥j
Solve in
Aquae stillat. ℥vj
M. C. subinde.
Pucinotti

Ai 16 8bre 1818.

— 134 —

Per Rosa Rinaldi

R. Cort. peruv. s. p. ℥ij
Cinnamom. ℥j
Croci sativ. ℥ij
M. fac. chartul. N. XII.
Pucinotti

Ai 20 8bre 1818.

— 135 —

Per Francesco Trenta figlio di Alessandro

R. Aquae Rosar. ℥vj
Tinctur. Myrrhae. ℥j
Acid. Muriat. oxygen. ℈j
M. f. gargarisma.

Pl. R. Lichen. Islandic. ℥j
Divid. in chart. vj.
Pucinotti

Ai 29 Ottobre 1818.

— 136 —

Per la Signora Chiara Velli

R. Mucil. gumm. arab. ℥j
Mannae calabr. ʒij
Solve in
Emuls. Amygdal. dulc. ʒviij
M. C. subinde
Pucinotti

Pl. R. Oxymell. simpl. ℥jv
D. pro usu.

Ai 14 9bre 1818.

— 137 —

Per la Signora Velli

R. Kerm. mineral. gr. xij
Gumm. Ammon. ℈j
Conserv. violar. q. s.
F. bol. granor iij *C. quatuor in die.*
Pucinotti

Pl. R. Oxymell. simpl. ℥jv
It. D. pro usu.

Ai 16 9bre 1818.

Per Ambrogio Addesso

℞. Tartar. Emet. gr. iij
~~[illegible]~~ in
Aqua destillat. ℥iij
M. per uso

Sinnotti

4½
3
7½

Li 2 Xbre 1817

Per l'Illmo Luigi Ghetti

℞. Aqua coobat. Lauroceras. ℥ij
C. guttatim in quocumque vehiculo sumenda

Sinnotti

Li 6 Xbre 1817

Per l'Ill. Sig. Epifanio Chaleri

℞. Decoct. rad. Senegae ℔ij
Syrup. Cichor. cum Rheo ℥ij
Aqua Cinnam. ad grat. ℥j
M. per lungo

Sinnotti

Adi 12 Xbre 1817

Per Tommaso Borgetti

℞. Extract. gentian. ℥ij
solve in
Aqua Menthae pip. ℥iij
Tinct. Rhabarb. gutt. xiij
M. C. cochl.

L. 36 Sinnotti

~~16~~

Adi 10 Xbre 1817

Per Tomasso ~~Tommaso~~ Borgetti

℞. Aqua font. [illegible] ℥iß
Liq. anodin. Hoffm. ʒj
Laud. liquid. gutt. x
M. C. cochl.

Sinnotti

L. 27

~~18~~

Li 20 Xbre 1817

Per il Sig. Francesco Ghetti

℞. Pulv. Rad. Ipecacuanh. ʒj
Tart. emet. gr. ij
M. C. ut dictum

Sinnotti

Li 22 Xbre 1817

Per il Sig. Francesco Ghetti

℞. Pulv. Rad. Ipecacuanh. ʒj
D. ut dictum

Sinnotti

Li 23 Xbre 1817

Per Gio. Minardi ~~[illegible]~~

℞. Decoct. ligni Guajac. ℔iij
Mercur. dulc. [illegible] ʒij
Syrup. simpl. ℥iß
M. [illegible]

Sinnotti

48
48
11
1.07

Adi 1 Gennaro 1818

Per Giuseppe de Castro

℞ Decoct. Polygal. Vulgar. ℥vj
Syrup. Althae ℥j
M. S. C. ut dictum

Scriat.

30

Ai 3 Genn.o 1818

Per Lorenzo Odesiani

℞ Magnesia alb. ʒ iij
fa. chart. n. vj C. ut dictum

Scriat.

8

Ai 10 Genn.o 1818

Per la S.ra Domenica
Franceschina

℞ Tartar. emet. gr. XII
[illegible] gr. j
F. bol. N.o vj

Scriat.

[illegible] Amelli

9

Ai 10 Genn.o 1818

Per Gio. Antonio Valeri

℞ Sulph. [illegible] ℥j
[illegible] solut. ʒ iij
Solvein
[illegible] ℥ij
M. S. C. ut dictum

Scriat.

Ai 12 Genn.o 1818

Per Gianantonio Valeri

℞ [illegible] per [illegible]
Oxymel. [illegible] et [illegible]

Scriat.

Ai 14 Genn.o 1818

Per Gianantonio Valeri

℞ Spirit. Minder. ℥iij
[illegible] ℥iij
Oxymell. simpl. ℥j
M. S. C. [illegible]

Scriat.

Ai 15 Genn.o 1818

Per l'Ill.mo [illegible] Ghetti

℞ Ol. [illegible] recent. express. ℥j
Syrup. flor. persic. ℥jß
M. S. C. ut dictum

Scriat.

Ai 16 Genn.o 1818

Per Arcangelo Valeri

℞ Spirit. Minder. ℥iij
[illegible] sambuc. ℥iij
Oxymell. simpl. ℥j
M. S. C. [illegible]

Scriat.

Ai 17 Genn.o 1818

Dichiaro io sottoscritto di aver dato al figlio del S.r Conte Vincenzo scudi cinquanta 50. per compera di alcuni libri manoscritti, oltre li 10 scudi dieci da me in questo dì consegnati alla presenza del Francesco Dottor Diminotti di questo Sig. Gonfaloniere Marchioni

Ferentino 4 Xmbre 1818.

Praesens Τι	[illegible]							
Imperfectum Ε'τι	—				ν			
Futurum 1.um Τίσ	[illegible]							[illegible]
Futurum 2.um Τι	οῦμαι	ῇ	εῖται					οίμην
	οὐμεθον	εῖσθον	εῖσθον					οίμεθ[illegible]
	οὐμεθα	εῖσθε	οῦνται					οίμε[illegible]
Aor. 1.um Ε'-τισ	άμην	ω	ατο	αι	ασθω			αίμην
	άμεθον	ασθον	άσθην	ασθον	ασθων			αίμε[illegible]